

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

## CLXII.

## TORNATA DEL 25 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Congedo. — Lettura del disegno di legge del deputato Mascilli per aggregare il comune di Cercemaggiore alla provincia di Molise; e di altro disegno di legge, di cui è iniziatore il deputato Martelli, per l'aggregazione del mandamento di Saronno al circondario di Milano. — Seguito della discussione del bilancio dell'entrata di prima previsione per l'anno 1879 — Osservazioni diverse del deputato Lugli. — Annunzio d'interrogazioni e interpellanze al ministro dell'interno dei deputati Cavallotti, Liroy, Codronchi e Marcora — Per proposta del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se ne differisce lo svolgimento dopo la discussione del bilancio dell'entrata. — Il deputato Seismit-Doda parla per dimostrare l'insussistenza delle accuse mosse contro la precedente amministrazione sulla compilazione del bilancio che si va discutendo --- Discorso del deputato Corbetta, relatore, sulle condizioni del bilancio dell'entrata --- Il ministro delle finanze, Magliani, chiede che il disegno di legge per maggiori spese dell'anno 1878 e degli anni precedenti, da aggiungersi al bilancio definitivo 1878, presentato nella seduta del 15 marzo 1879, sia mandato direttamente alla Commissione generale del bilancio perchè lo prenda in esame — Continuazione e fine del discorso del deputato Corbetta.*

La seduta ha principio alle ore 2 pomeridiane.  
Il segretario Del Giudice legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oggero chiede un congedo di otto giorni, per motivi di salute.

(È accordato.)

Gli uffici hanno consentito che sia letto un disegno di legge dell'onorevole Mascilli. Se ne dà dunque lettura.

**COCCONI, segretario. (Legge)**

**SIGNORI!** — Il comune di Cercemaggiore è un piccolo paese a poca distanza dalla città di Campobasso, capoluogo del Molise, e fece sempre parte di quella provincia.

Nel 1861 fu aggregato al circondario di San Bartolomeo in Galdo, provincia di Benevento, e per tale novità rimase assolutamente isolato, sia per la distanza, sia per la mancanza di ogni viabilità e grandi pericoli da affrontare per recarsi nel capoluogo del circondario o della provincia, dovendo attraversare boschi e fiumi senza ponti.

Fin dalla detta epoca quel povero comune reclamò contro tale vandalica aggregazione, chiedendo di ritornare ad appartenere alla provincia di Molise, ed il Consiglio provinciale di Benevento nella tornata del 7 dicembre 1861 alla unanimità deliberò favorevolmente, dichiarando conformi al vero i motivi allegati nella correlativa deliberazione di quel municipio di Cercemaggiore.

La deliberazione del municipio è la seguente:

« Visti gli antecedenti dell'ex decurionato di questo comune in virtù di reclami di tutta la popolazione all'uopo levati;

« Considerando che Cercemaggiore dista da Benevento, capitale della nuova provincia, circa miglia 24, come del pari da San Bartolomeo, capo di circondario a cui è incardinato;

« Considerando che per accedere al detto circondario s'incontrano ostacoli insormontabili: 1° Il fiume Fortore senza ponte; 2° Montagne rase ed inospitate; 3° Passaggio di boschi che s'internano l'uno con l'altro, ed i medesimi ostacoli per accedere a Benevento;

« Considerando gli sconcerti, i pericoli, i danni immensi che derivano da tali viaggi e massimamente per i versamenti comunali e redditi fondiari ed altre imposte;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

« Considerando che essendo Cercemaggiore l'ultimo paese della provincia di Benevento e del circondario di San Bartolomeo in Galdo da ora è posto in non cale per non ricevere mai la corrispondenza a tempo per mancanza della pervenienza del corriere postale;

« Considerando che dal tenimento di Cercemaggiore a Campobasso, capoluogo del Molise, non vi intercede la distanza che di circa cinque miglia;

« Considerando che il comune di Cercemaggiore non ha e non può avere altro comodo e vantaggio sì di commercio, come è stato ed attualmente lo è, che per affari amministrativi giuridici e di altra utilità nell'amministrazione della cosa pubblica, che non potrebbe conseguire con Benevento per la lontananza e pericoli enumerati;

« Considerando che a tale effetto Cercemaggiore sta costruendo la strada rotabile e si è costruita già a metà verso Campobasso, la quale rimarrebbe inoperosa, di niun profitto e di grande dispendio del comune;

« Considerando che per le cennate circostanze Cercemaggiore sarebbe un comune sacrificato se rimanesse aggregato a Benevento ed indietreggerebbe nelle sue morali e materiali condizioni;

« Considerando che il municipio per obbligo deve presentare e far valere i reclami dei cittadini presso il Governo per il loro benessere, ecc.;

« Alla unanimità delibera che il comune di Cercemaggiore ritorni alla provincia di Molise, ecc. »

Ciò posto: il sottoscritto incaricato espressamente dal municipio di Cercemaggiore a far valere le sue ragioni, adempie al dovere di proporre il presente disegno di legge:

## Art. 1.

Il comune di Cercemaggiore cesserà di far parte della provincia di Benevento ed invece è aggregato alla provincia di Molise, circondario di Campobasso.

## Art. 2.

Il medesimo comune è distaccato dal mandamento di Santa Croce di Morcone ed aggregato al mandamento di Campobasso.

## Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale alla esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. È stato anche ammesso alla lettura un disegno di legge dell'onorevole Martelli. Se ne dà lettura.

COCCONI, segretario. (Legge)

## Art. 1.

Colla promulgazione della presente legge, il mandamento di Saronno cesserà di formar parte del

circondario amministrativo e giudiziario di Gallarate e Busto Arsizio, e sarà aggregato al circondario di Milano.

## Art. 2.

Dalla promulgazione di questa legge dovranno tutti gli atti amministrativi e giudiziari del mandamento di Saronno trattarsi avanti le competenti autorità del circondario di Milano.

## Art. 3.

La pretura del mandamento di Saronno viene aggiunta alla giurisdizione del tribunale civile e correzionale di Milano.

## Art. 4.

Le cause e le pratiche pendenti avanti la pretura mandamentale di Saronno, come pure le cause, le pratiche e gli appelli pendenti avanti il tribunale civile e correzionale di Busto Arsizio, e riflettenti il mandamento di Saronno saranno continuati e decisi da quelle medesime autorità presso le quali furono introdotti.

## Art. 5.

Similmente saranno proseguiti e definiti dagli uffici amministrativi del circondario di Gallarate, tutti gli affari iniziati e pendenti presso i medesimi all'epoca della promulgazione della presente.

## Art. 6.

I ministri dell'interno e di grazia e giustizia nelle rispettive attribuzioni sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Mascilli?

(È assente.)

È presente l'onorevole Martelli?

(È assente.)

Si fisserà, quando saranno presenti gli onorevoli Mascilli e Martelli, il giorno per lo svolgimento di questi due disegni di legge.

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO 1879.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

LUGLI. Non era mia intenzione di prender parte alla discussione del bilancio dell'entrata, specialmente dopo i discorsi temperati degli onorevoli nostri avversari, ma vi sono stato forzato da un aneddoto che comincio senz'altro a narrare alla Camera.

Ieri sera passeggiava tranquillamente lungo il Corso, e riandava con la mente le discussioni av-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

venute intorno a questo bilancio, quando mi abbattei in un amico di vecchia data, il quale mi fermò, e mi disse: io ho assistito negli ultimi giorni alle sedute della Camera; ho ascoltata la parola fredda, talvolta ironica, ma sempre sicura dell'onorevole deputato Perazzi; ho ammirato il parlare sobrio, placido, sereno, dell'onorevole Maurogò nato; ma (egli soggiungeva) avrei bisogno di spiegazione da te, che sei deputato, sopra alcune idee espresse da questi due egregi oratori. Risposi all'amico: che cosa vuoi? È vicina la mezzanotte, fa molto umido, ho bisogno di riposarmi; per conseguenza, ancorchè io volessi assecondare il tuo desiderio, non mi sembra che questo sarebbe nè il luogo, nè l'ora opportuna.

Ma il mio amico assolutamente insisteva per avere da me qualche spiegazione, ed io non potei rifiutarla. Peraltro io dissi: bada che il parlare di bilanci non è la cosa più facile del mondo; per poterlo fare competentemente è mestieri appartenere al numero di quegli eletti che compongono la Commissione generale del bilancio; tutti gli altri non possono egualmente trattarne con profondità di cognizione: e molto meno io, entrato da poco tempo alla Camera. Premessa questa dichiarazione, invitai l'amico a dirmi quali fossero le spiegazioni che da me richiedeva.

L'amico allora riprese: Se male non ho inteso, è stato detto che fra la maggioranza e la minoranza, vale a dire fra la sinistra e la destra, non vi sono gravi discrepanze relativamente ai risultati finali del bilancio d'entrata. La minoranza vuole che l'avanzo non si possa presumere al di là di 22 milioni, la maggioranza invece pretende che l'avanzo possa arrivare a circa 40 milioni; sono quindi 18 milioni di differenza, e questo divario non mi pare molto sensibile. Su per giù, egli aggiungeva, questi 18 milioni sono costituiti per una metà circa dagli interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane, interessi che corrispondono a tanta rendita emessa dallo Stato per riscattare le obbligazioni stesse; vorrei quindi sapere da te se, quando la destra governava, questa somma rappresentata dagli interessi delle obbligazioni delle strade ferrate romane, apparisse nei bilanci dell'entrata. — Credo di sì, risposi in modo dubitativo, sebbene mi ricordassi che questa somma vi figurasse realmente. — Ma in tal caso, continuava l'amico mio, se si riconosceva allora essere quella somma un credito riscotibile, vero, legittimo, come avviene che oggi si metta in dubbio l'attendibilità della riscossione?

E m'incalzava ancora, soggiungendo: Se quella tal somma era necessaria per dimostrare che il pareggio del bilancio esisteva, se è stata consegnata all'onorevole Depretis questa somma come parte in-

tegrante del bilancio, e se l'onorevole Depretis è stato così buon uomo da accettarla senza beneficio d'inventario, quale danaro sonante, come è che oggi dagli onorevoli oppositori si vuole considerarla come moneta fuori d'uso, come un valore fittizio, e per servirmi della frase dell'onorevole Maurogò nato come un non valore?

Caro amico mio, gli risposi, io non so darti alcuna spiegazione soddisfacente; non potrei dirti altro che:

..... variano i saggi  
A seconda dei casi i lor consigli.

Allora per dimostrare che il pareggio esisteva, v'era bisogno di dimostrare altresì che questa somma rappresentava non dei valori fittizi, ma veramente un'entrata disponibile e certa; oggi pare che ciò non sia più necessario.

Ma l'amico mio che aveva cominciato, ed aveva trovato in me molta condiscendenza nel secondarlo e nell'ascoltarlo, non si accontentò di questa risposta, e riprese: io debbo chiederti spiegazioni anche intorno ad altra questione; e venne precisamente a toccare una questione abbastanza grave sulla quale parlò lungamente sabato scorso l'onorevole Perazzi; voglio dire di quella che si riferisce al capitolo 50 del bilancio dell'entrata: *Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato*, nel quale capitolo mi pare sia stanziata la somma di 15 mila lire circa.

Ebbene, l'onorevole mio amico mi ha rivolto presso a poco la stessa domanda. Mi ha detto: nel 1876 quando la Destra ha rinunciato al potere, *bon gré o mal gré*, quelle somme che oggi si trovano iscritte come rimborsi, ecc., in quell'epoca facevano parte integrante di quel bilancio? Si mettevano come somme di non dubbia riscossione per dimostrare quel benedetto pareggio? — Io ho detto sì; esistevano forse in un numero minore, ma esistevano. — Quindi l'amico mio riprendeva: allora come possono dire l'onorevole Perazzi e l'onorevole Maurogò nato non essere bene che quelle somme figurino ancora nel bilancio? Ma se allora tali somme si riguardavano come riscotibili a scadenza fissa, come va che oggi non si vogliono più considerare per tali? Ed anche qui io ho dato una risposta pressochè analoga a quella che egli aveva ricevuta prima, riguardo agli interessi delle obbligazioni delle ferrovie.

Ma credete voi che il mio amico si sia fermato lì? Niente affatto; ha voluto andare più oltre, ed ha toccato un'altra questione anch'essa grave; quella cioè che riguarda il concorso dello Stato nella ferrovia del Gottardo: quella questione della quale mi pare che con molta competenza parlasse l'onorevole

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

Maurogònato. L'amico proseguiva: ho udito che si faceva parola di questo concorso, e mi parve si dicesse che oggi non si dovrebbe più pagare il concorso con danari da procurarsi mediante emissione di rendita...

*Una voce a sinistra.* Più forte!

LUGLI. Più forte non posso. (*ilarità*)

... mi parve, dicevami, si volesse che oggi questo concorso fosse pagato cogli avanzi del bilancio ordinario. È giusto questo? — Ed io risposi: A me pare di no: perchè quando governava la Destra, questi danari occorrenti per questo concorso si procuravano con l'emissione di rendita, e in ciò la Destra operava legalmente, perchè operava in conseguenza d'una disposizione di legge; di quella del 1871, se non m'inganno, presentata da uomini di Destra, con la quale si diè facoltà al Governo di procurarsi i denari mediante emissione di rendita o con altri mezzi straordinari. — Ed allora, soggiungeva l'amico mio, perchè sostengono oggi quegli stessi uomini che questa emissione di rendita è una colpa? Perchè vorrebbero che vi si supplisse cogli avanzi del bilancio ordinario? — Anche qui ho replicato: caro mio, quegli uomini che allora governavano, oggi costituiscono la parte della opposizione, ed è naturale che le loro idee di oggi non rimangano sempre in perfetta consonanza con quelle di allora. Frattanto, a passo a passo eravamo arrivati vicino alla mia abitazione e stavamo per lasciarci. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUGLI. Ma il mio amico mi disse prima: « Io ti prego per la tua gentilezza di esprimere tu queste osservazioni alla Camera; perchè, rimanendo in Roma alcuni giorni ancora, io verrò alla tribuna... » (*ilarità — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUGLI... « e gradirò di ascoltare le risposte che saranno per dare... »

CORBETTA, *relatore*. Risponderò.

LUGLI... « gli onorevoli tuoi avversari in merito a queste considerazioni. »

Ed ora, o signori, permettete che aggiunga qualche cosa del mio.

L'amico è scomparso; resto qui io solo. (*Si ride*) Quanto a me, io sono convinto, al pari dei miei onorevoli avversari, che la situazione delle nostre finanze è buona.

*Una voce dal banco della Commissione.* Relativamente.

LUGLI. Quando si hanno, come ieri molto opportunamente accennava l'onorevole Nervo, quando si hanno, dico, nella parte ordinaria del bilancio dell'entrata, un miliardo e 214 milioni in confronto di

un miliardo e 144 milioni di spese; vale a dire, quando si ha un avanzo dell'entrata ordinaria sulla spesa ordinaria di 70 milioni, permettete di confermare che la situazione delle nostre finanze è veramente buona.

E si ha un bel sofisticare se gli 8 milioni degli interessi (ai quali certamente nessuno di noi vuole rinunciare), si ha un bel sofisticare, dico, se questi 8 milioni debbano o non debbano essere compresi nella parte ordinaria delle nostre entrate; si ha un bel discutere sul più e sul meno, se il lotto darà un milione di più o di meno, se le dogane daranno 3 milioni di più o 3 milioni di meno; sono tutti apprezzamenti che possono benissimo essere discussi, ma, in fondo, ci troviamo in grado di guardare con occhio sicuro l'avvenire delle nostre finanze.

Io credo che quando le differenze sono circoscritte in limiti così modesti, si possa proprio dire: non esiste più differenza. Ora converrebbe esaminare quale sia il fine che si sono proposto gli onorevoli nostri contraddittori, quando hanno fatto opposizione al bilancio quale è stato presentato dalla maggioranza della Commissione. Quanto a me, io credo che il fine sia uno solo, e credo che gli avversari, nella loro lealtà avranno la franchezza di confermarlo, cioè che non si debba, nelle condizioni presenti, mantenere la graduale abolizione della tassa sul macinato. Se non v'è questa ragione, scusino i miei onorevoli avversari, io proprio non so perchè abbiano durato due giorni a parlare. Per conseguenza io dico: si poteva discutere in passato sulla opportunità di questa misura, si poteva in passato riconoscere fors'anco essere una misura precipitata; ma oggi, allo stato delle cose, dopo un voto solennissimo dato dalla Camera, credono proprio gli onorevoli nostri avversari che si possa recedere? O piuttosto non credono essi di unirsi a noi per rendere la conferma anche più solenne? Ma se le questioni sono ridotte a così minimi termini, se le differenze che possono esservi fra noi sono circoscritte in confini così angusti, non pare a loro come pare a me, che con un po' di buona volontà si potrebbe, se mai, sopperire a quella qualunque deficienza che si avesse a riconoscere nei nostri bilanci per mantenere intatto il pareggio, e con esso mantenere anche l'abolizione di questa tassa che non esiste neppure in Turchia? Quanto a me, io lo credo, e lo credo in modo fermo. Noi, signori miei, noi vogliamo che paghino quelli che hanno di che pagare, e che vengano sollevati quelli che non ne hanno.

Ora, io vi domando: la tassa sul macinato è pagata da chi ne ha o non piuttosto da chi non ne ha? Dunque aboliamo questa tassa, trasformiamo le altre, rimaneggiamole, facciamo tutto quanto volete,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

ma che cessi una volta questo odioso balzello, in nome di Dio, e non se ne parli mai più.

Che la Sinistra sia capace di rimaneggiare, e di ritoccare le tasse, mi pare ch'essa ne abbia dato una prova, e lo constatava molto bene con linguaggio piuttosto ironico l'onorevole Perazzi sabato, e lo confermava in un modo più serio l'onorevole Maurogònato ieri. Questi infatti diceva, che quanto a finanza siamo sicuri, perocchè abbiamo il ministro Magliani persona seria ed autorevole, che non vuole certamente compromettere il bilancio; abbiamo poi il vecchio Depretis... (*ilarità*)

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Mi sento più giovane di lui. (*ilarità*)

CRISPI. È un fatto personale.

LUGLI... il quale è abile nel sapere tassare, ed è abilissimo nel sapere riscuotere 64 milioni di più, diceva l'onorevole Maurogònato, ieri.

Voci. Più ancora!

LUGLI. Se non saranno 64 saranno 68, è una somma cospicua che l'onorevole Depretis con quel suo sapere fare, con quella sua indifferenza nel richiedere ha fatto entrare in più dal 1876 in poi, nelle casse dello Stato. Ora, ad un uomo che ha così grande abilità nel sapere rimaneggiare e ritoccare le tasse e fare aumentare le entrate dello Stato, mi pare che noi tutti possiamo affidare questo compito glorioso, di mantenere inalterato il pareggio del bilancio, pur lasciando che prosegua regolarmente il suo corso l'abolizione graduale della odiosa tassa del macinato.

È mia ferma convinzione, o signori (e qui io mi rivolgo più specialmente al mio amico, onorevole Corbetta) che il bilancio di uno Stato non si possa ritenere per bilancio sicuro, pareggiato, quando è basato solo su calcoli d'aritmetica e su calcoli di probabilità. Sono ingegnere, e conosco anch'io che cosa sono queste medie aritmetiche, e questi calcoli di probabilità, anch'io prendo norma da queste probabilità per dedurne le conseguenze che credo più vantaggiose a quello scopo che mi prefiggo; ma il bilancio dello Stato non bisogna trattarlo alla stregua del bilancio di una famiglia; il bilancio dello Stato per essere durevole bisogna che poggi sopra solide basi.

CORBETTA, *relatore*. Appunto.

LUGLI. Bravo l'onorevole Corbetta, ma fintantochè si mantiene la tassa del macinato, la base non sarà mai solida nè il bilancio durevole.

CORBETTA, *relatore*. Io non mantengo niente.

LUGLI. Le forze vive ed attive del paese stanno in quei poveri diavoli che mangiano un tozzo di pane cattivo, e che si cibano di polenda, e se non si sollevano da quest'odiosa tassa mancheranno le sole

forze capaci di mantenere il pareggio dello Stato e di fare progredire e prosperare il paese.

Signori! io ho finito. Voglia perdonarmi la Camera se il mio linguaggio è stato disadorno di belle frasi, ma quello che avevo nell'animo l'ho manifestato senza ambagi; tale schiettezza mi valga ad ottenere quella venia che chiedo alla vostra bontà. (*Bravo! Benissimo!*)

ANNUNZIO DI INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE DEI DEPUTATI CAVALLOTTI, LIOY, CODRONCHI E MARCORÀ AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, do lettura di diverse domande d'interpellanza e d'interrogazione a lui rivolte.

La prima, che mi giunge per telegrafo...

Una voce. Nientemeno!

PRESIDENTE... è del tenore seguente:

« Chiedo interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui criteri del Governo circa al contegno delle autorità nei fatti accaduti domenica a Milano ed altri analoghi a Genova ed Anghiari. Prego comunicare Camera.

« Cavallotti. »

Un'altra:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno ai disordini avvenuti a Chioggia e a Milano.

« Lioy. »

Una terza:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle recenti dimostrazioni repubblicane avvenute in alcune città del regno, e sugli intendimenti del Governo di fronte all'agitazione dei partiti sovversivi.

« Codronchi. »

Una quarta:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul contegno tenuto dal Governo in occasione delle commemorazioni del 6 febbraio e delle cinque giornate in Milano il 16 e 23 corrente.

« Marcora. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza dell'onorevole Cavallotti e alle altre tre interrogazioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io accetto, senza dubbio, le interrogazioni e le interpellanze.

Ma perchè attendo ancora i rapporti e le informa-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

zioni precise sui fatti che sono oggetto delle domande, pregherei gli onorevoli interpellanti di voler consentire che le tre interrogazioni e l'interpellanza siano iscritte all'ordine del giorno appena sarà approvato il bilancio dell'entrata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavallotti non è presente.

L'onorevole Lioy, acconsente alla proposta del presidente del Consiglio?

**LIOY.** Sono agli ordini della Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codronchi?

**CODRONCHI.** Acconsento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marcora?

**MARCORA.** Con dispiacere acconsento anch'io. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Dunque, terminata la discussione del bilancio dell'entrata, sarà posto all'ordine del giorno lo svolgimento di queste interrogazioni e interpellanze.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del bilancio dell'entrata.

L'onorevole Varè ha facoltà di parlare.

È presente l'onorevole Varè?

*Una voce.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** Non è presente l'onorevole Varè, quindi perde il suo turno d'iscrizione.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*)

**SEISMIT-DODA.** Se io non ponessi mente, egregi colleghi, alla temperata misura con cui gli onorevoli miei colleghi che siedono da quel lato della Camera (*La destra*), e che ebbero la parola in questa discussione, hanno proceduto finqui, se soltanto volessi rammentare il gridio che, fuori di questo recinto, erasi sollevato a proposito della esibizione del bilancio di prima previsione per il 1879, dovrei presentarmi a voi semplicemente con queste parole: « Ecco, o signori, dinanzi a voi il grande colpevole; » e voi potreste rispondermi: « *Habemus confitentem reum!* »

Infatti il ministro, che ha avuto l'onore di reggere le finanze dal 24 marzo 1878 al 14 dicembre dello stesso anno, venne ripetutamente tacciato: prima di tutto di avere taciuto la verità nell'esposizione finanziaria che ebbe l'onore di fare alla Camera il 3 giugno; secondo, di aver veduto deluse le sue previsioni per l'anno 1878; terzo, di avere esagerate le sue previsioni per l'anno 1879; quarto, finalmente, di aver ritenuta possibile l'abolizione di una tassa che ora, a quanto pare, anche da quel

lato della Camera (*Accenna a destra*) si domanda di abolire, ma mentre egli affermava che questo sarebbe stato possibile senza turbare l'equilibrio del bilancio, si voleva dimostrare che la divisata abolizione ci avrebbe ripiombati nel disavanzo.

Veramente, nel volgo degli osservatori ostili alla amministrazione finanziaria che ha preceduto la presente, le opposizioni non si esplicavano nei termini parlamentari, o contabili, direi così, quali furono ora da me esposti nei quattro capi d'accusa. Io li riassumo, non dirò con la frase audace, o almeno nuova, della *sintesi analitica*, di cui parlò l'onorevole Perazzi l'altro giorno, ma bensì con analisi sintetica, notando che da taluni, fuori di questo recinto, si imputava il ministro delle finanze di aver fatto una politica finanziaria poetica, visionaria, fantastica, utopistica, astrologica, e persino demagogica. Scusate se è poco!

La discussione presente, e, prima di essa, la relazione stessa dell'onorevole Corbetta, ha già fatto in gran parte giustizia delle imputazioni che ho accennato: spero tuttavia che la Camera vorrà tollerare che io esamini sommariamente le più importanti, onde vedere se reggono alla discussione.

Alle appassionate polemiche di una parte della stampa, è succeduta la calma; come sempre, il tempo è stato galantuomo. Ora abbiamo davanti a noi le cifre inflessibili, le quali non si piegano alle interessate polemiche di qualche giornale; e la maestà della Camera e l'importanza della questione mi è arra solenne che le conclusioni di questa discussione mostreranno luminosamente, come con troppa acrimonia, e con poca giustizia, si fosse imputato, non dirò di meno rette intenzioni, ma di esagerati apprezzamenti l'uomo che ebbe per alcuni mesi l'onore di reggere la finanza dello Stato.

Potrei proprio sintetizzare la posizione attuale, rammentando il titolo del giocondo dramma di Shakespeare « *Molto rumore per nulla!* »

Ma, signori, non è già una discolpa personale quella a cui qui io mi accingo, poichè l'uomo, a qualunque partito appartenga, e talvolta anche per quanto valga, (nè questo è il caso parlando di me) l'uomo conta assai poco nell'andamento delle cose di Stato, ma contano molto i principii che esso cerca di tradurre nei suoi atti, contano molto i principii del partito al quale egli si onora di appartenere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Seismit-Doda, la pregherei, se non le rincresce, di discendere più basso, perchè gli stenografi possano meglio udirla.

**SEISMIT-DODA.** Procurerò di parlare più forte.

Quindi, o signori, non è che sia in giuoco la meschina persona che ha l'onore di parlare ora davanti a voi, ma è in giuoco la rispettabilità di un

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

partito (Benissimo! *a sinistra*); poichè non è al deputato Seismit-Doda che furono rivolte quelle accuse alle quali ho testè accennato, bensì ai principii che egli ha creduto di tradurre in atto nella sua amministrazione, ed ai quali ha la ferma coscienza di non essere mai venuto meno. (Bene! *a sinistra*)

Io assunsi riluttante, o signori, la grave responsabilità di reggere le finanze dello Stato, sentendo che al peso erano impari le mie forze; e, ben lontano, come alcuni credettero, di ricercare ansiosamente quel portafoglio, lo accettai (vi è, fra quelli che mi ascoltano, chi può attestarlo) a malincuore, perchè nei 18 mesi che stetti a fianco dell'onorevole Depretis, come segretario generale, avevo avuto agio di calcolare tutta l'importanza e la gravità di quell'ufficio. Chi ha provato e misurato il pericolo, è più guardingo ad affrontarlo di nuovo; epperò, lo ripeto, e nessuno potrà smentirmi, a malincuore e riluttante aderii alle cortesi preghiere dei miei amici di far parte della loro amministrazione. Ma una volta che mi vi decisi, io mi sono imposto il dovere (che è il dovere di ogni uomo di coscienza, e non è una specialità mia) di portare intera la responsabilità di tutti gli atti dell'amministrazione di cui facevo parte, e di portarla intera anche dopo che quell'amministrazione fosse cessata.

Ed ora, a conferma di ciò, io prego la Camera di volere rammentare che il giorno 7 luglio 1878, allorchè ebbi l'onore di replicare ad un valente campione d'idee che non sono le mie, all'onorevole Sella, che con dispiacere vedo momentaneamente assente da quest'Aula, io pronunciava queste parole:

« Imperocchè, o signori, la responsabilità di un uomo politico rimane integra per gli atti del suo governo, anche quando ha cessato di sedere su questo banco. E se questo non fosse, io non avrei nessun diritto, pur rispettando la personalità dell'onorevole Sella, di ricordare quei fatti della sua amministrazione che io credo sieno stati dannosi all'andamento della nostra finanza. La responsabilità dunque rimane integra, ed un uomo politico che l'affronta, deve sentirla e saperla sopportare anche quando cessa d'essere ministro. E sarebbe per me un triste e ben miserabile compenso lasciare questo banco dicendo: pensi cui tocca, provveda chi mi succede. Poichè, certo, se io mi fossi avventurato a proposte che non avessi la ferma coscienza che si possano attuare, se non fossi sicuro che quello che ho promesso alla Camera può essere mantenuto, mi assiderai realmente di molto mal animo nello stallo di deputato; ed anche se cessassi di esserlo, mi seguirebbe il rimorso di avere tratto in errore la Camera ed il paese. »

Coerente, o signori, a queste dichiarazioni e, sentendo tutta la responsabilità dei miei atti, benchè abbia cessato di appartenere all'amministrazione, io desidero rendermi conto e render conto alla Camera dell'operato che diede origine alle strane accuse di cui fu fatta segno l'amministrazione precedente, e delle quali io, incaricato della direzione delle finanze, debbo scagionarla.

Queste accuse incominciarono contemporaneamente con due importanti fatti parlamentari. L'uno fu la relazione dell'onorevole senatore Saracco, nell'altro ramo del Parlamento, intorno al progetto di legge votato dalla Camera per l'abolizione del macinato; l'altro, fu un discorso dell'onorevole Perazzi, il quale, araldo, e validissimo araldo, dei suoi amici nelle discussioni finanziarie, venne, il 26 novembre, a proposito dei dazi di esportazione, che io proponevo e che la Camera infatti adottò di abolire, venne, dico, ad enumerare i capi di accusa che egli credeva potersi fare al ministro delle finanze di allora, sia in ordine al bilancio del 1878, sia in ordine alle previsioni per il 1879, poichè quando l'onorevole Perazzi parlava, il 26 novembre 1878, il bilancio di prima previsione era già stato distribuito da due mesi, era conosciuto da tutti, e l'onorevole Perazzi aveva avuto agio di esaminarlo attentamente.

Credo che la Camera reputerà con me che sarebbe poco conveniente se io, ora, qui, mi accingessi a confutare le obbiezioni mosse dall'onorevole Saracco in una sua relazione, fatta nell'altro ramo del Parlamento; parrebbe infatti una condotta poco corretta, se io facessi degli appunti o movessi dei dubbi a chi non è in caso di qui rispondermi.

Quindi me ne astengo: e questo sentimento di convenienza sono certo che sarà diviso da tutta la Camera. Ma alcune accuse altrettanto importanti io devo rilevare; e siccome l'onorevole Perazzi se ne fece l'eco, dopo avere letta la relazione dell'onorevole Saracco, nel momento in cui proferiva il suo discorso, appunto in quel dì 26 novembre, così io confido di potere dimostrare quanto l'onorevole Perazzi abbia, mi permetta la franca parola, esagerato le tinte del suo quadro nella situazione finanziaria, che egli volle esporre in quel giorno.

L'onorevole Perazzi sosteneva, il 26 novembre scorso, che nella competenza del 1878, si avrebbe, di fronte alla previsione, una diminuzione di entrata di lire 23,300,000, e quindi, invece del presunto avanzo di circa 13 milioni, avanzo che io avevo preveduto nell'esposizione finanziaria, si sarebbe avuto un disavanzo di oltre 10 milioni.

Ed infatti l'onorevole Perazzi sommariamente indicava così i milioni da diminuirsi: sulla ricchezza mobile, lire 1,300,000; sulla tassa sugli affari e mo-

vimento ferroviario, lire 2,300,000; dazi di confine, lire 7 milioni; dazio di consumo, lire 1,600,000; tabacchi, lire 6,900,000; sali, lire 2,500,000; lotto, lire 5,100,000. In tutto, tenuto conto di alcuni aumenti sull'imposta fondiaria, sul macinato, e sulle tasse di fabbricazione, una totale diminuzione di lire 23,300,000.

Ma i prognostici dell'onorevole Perazzi, grazie al cielo, non si sono avverati, perchè, in luogo del disavanzo di oltre 10 milioni, conseguenza di queste diminuzioni che egli enumerava, si ottenne un avanzo di competenza di lire 13,100,156 20, essendosi avuto nell'entrata (pagina X della situazione del Tesoro) lire 1,442,524,337 31, e nella spesa (pagina XXXII) lire 1,429,423,981 11. Dunque vi fu un avanzo di competenza di lire 13,100,356 20.

È bensì vero che questo aumento di 2,995,911 lire e centesimi 50, in confronto delle mie previsioni del 3 giugno, è dovuto ad un maggior incasso nell'alienazione della rendita consolidata 5 per cento, perchè fu potuta collocare ad un saggio superiore di quello che era stato calcolato. Ma questo è un fatto pel quale credo che nessun ministro debba domandare una sanatoria alla Camera; non l'ha chiesta l'onorevole Depretis, il quale apparteneva pure ad una delle amministrazioni precedenti, nè credo domandarla io, come non la domandarono mai i nostri colleghi che siedono da quel lato della Camera (*Accennando a destra*), i quali, durante la loro amministrazione, videro talvolta simili incassi del Tesoro, per necessità di cose, che sarebbe lungo specificare, riescire maggiori di quello che avevano preveduto; quegli aumenti incrementarono i redditi eventuali dello Stato.

L'onorevole Perazzi riteneva che, in base ai risultati del 1878, si sarebbe dovuto portare alle previsioni dell'entrata del 1879 le seguenti diminuzioni: imposta sui fabbricati 3,000,000; tassa di registro e bollo 3,000,000; dogane 10,000,000; tabacchi 10,000,000; sale 2,000,000; lotto 3,000,000; poste, telegrafi, cancellerie giudiziarie 2,000,000; rimborsi e concorsi 5,000,000; proventi delle strade ferrate 6,500,000; in tutto 44,500,000 lire.

Riguardo a questi 44,500,000 lire, di cui l'onorevole Perazzi presagiva che si dovesse diminuire l'entrata pel 1879, non sono stati ammessi che 12,500,000; rimasero incolumi 32,000,000, e l'onorevole Corbetta, che nei primi suoi apprezzamenti, domandava una diminuzione di circa 22,900,000 lire, dovette, parte per ispontanea adesione, dopo altre discussioni coi colleghi della Commissione del bilancio, parte per modificazioni accettate ad unanimità dalla Commissione stessa, vedere ridotta

questa somma di 4,483,000 lire, cioè a circa 18 milioni e mezzo.

In verità, ricordando le tristi profezie cui si abbandonava l'onorevole Perazzi, l'onorevole Corbetta, al quale il suo collega chiedeva 26 milioni di maggiori diminuzioni, deve avere ripetuto a se stesso quel motto di un uomo di Stato francese: *On est toujours le jacobin de quelqu'un!*

Constatiamo adunque che le diminuzioni, accettate dall'onorevole Corbetta nella più mite misura di 18 milioni e mezzo in cifra tonda, erano state pretese dall'onorevole Perazzi, in base alle previsioni che il 26 novembre egli esponeva alla Camera, in 44 milioni e mezzo.

Inutile il soggiungere che la maggioranza della Commissione del bilancio e il Ministero respingono anche i 18 milioni di diminuzione dell'onorevole Corbetta.

In quanto poi al disavanzo finanziario, la situazione del Tesoro constatata che, in luogo di aumentarsi, esso diminuì col 1878; infatti al 31 dicembre 1877 saliva a lire 223,992,748 90, ed al 31 dicembre 1878 a lire 223,788,651 75. Si ebbe adunque una differenza in meno di lire 204,097 15.

L'onorevole Perazzi affermava che gli incassi da me presunti pel 1878 sarebbero riusciti inferiori di lire 25,400,000. Or bene; vediamolo, col volume della situazione del Tesoro alla mano.

L'incasso presunto nell'esposizione finanziaria del 3 giugno 1878, il quale esso pure era stato di tal guisa impugnato dall'onorevole Perazzi nel suo discorso del 26 novembre, ascendeva a 1,427,566,676 16. Questa previsione fu aumentata dappoi, per effetto di leggi e decreti speciali, di lire 16,700,325 82, delle quali era stato tenuto conto per sole lire 450,801 83, quindi erano lire 16,249,523 99 che aumentavano la previsione degli incassi, e questi avrebbero così, in totale, dovuto salire a lire 1,443,816,200 55. Ma la somma effettivamente incassata essendo stata di lire 1,437,301,929 17, la differenza in meno fu di sole lire 6,514,271 38.

Veda adunque l'onorevole Perazzi che anche relativamente agli incassi le sue nerissime previsioni furono assai modificate, niente meno che di oltre 19 milioni, dalla reale situazione del tesoro al 31 dicembre 1878. Ma questo disgraziato anno 1878, che fu in verità economicamente cattivo, perchè succedette ad un anno di pessimo raccolto quale fu il 1877, vediamo ora se abbia poi dato tanto tristi risultati, come si afferma da taluno, per la finanza dello Stato, paragonato al 1877. Fu esso poi tanto disgraziato nei suoi risultati quanto dall'onorevole Perazzi e da altri si vorrebbe far credere? Io non posso ammetterlo in tesi assoluta.



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

Ho redatto un prospetto, che chiederò il permesso alla Camera di unire al mio discorso, se l'onorevole presidente vi aderisce. Con questo prospetto io dimostro che, fatta eccezione delle riscossioni imputabili al solo 1877, le quali, cioè, non potevano riprodursi nel 1878, le riscossioni del 1878 stesso offrono, su quelle del 1877, un aumento di lire 20,208,797. 89. Infatti, secondo le cifre desunte dalla situazione del Tesoro, le riscossioni totali del 1877 ascsero a lire 1,487,241,862. 17.

Nel 1878 si ebbero invece lire 1,437,304,315 81. Però nelle riscossioni del 1877 noi troviamo lire 98,083,645 53, le quali provengono da fatti eccezionali che si verificarono soltanto in quell'anno, e che non possono rinnovarsi. Vi accennerò solamente gli arretrati della imposta fondiaria in 697,000 lire, somma, per necessità delle cose, venuta meno coll'esaurimento degli arretrati. Per l'imposta di ricchezza mobile 5 milioni, importo presunto delle quote minime, esonerate dopo il 1877; per gli arretrati dell'imposta di ricchezza mobile 454,000 lire, cifra anche questa che andò svanendo corrispondentemente alla progressiva diminuzione degli arretrati; per le tasse sugli affari 4 milioni, importo approssimativo degli eccezionali proventi avuti nel 1877 per le successioni del duca di Galliera e del duca di Modena, e per contrattazioni straordinarie relative a questi fatti speciali; notate, infatti, che una sola di queste contrattazioni fruttò alle finanze 2,400,000 lire. Per il dazio consumo lire 1,559,208 34 in meno nel 1878, che corrisponde al versamento mancato nel 1878 del canone del comune di Firenze, pel quale il Governo fu autorizzato, mediante una legge, a dare una mora. Per i servizi pubblici lire 2,463,798; per le entrate varie, lire 22,095,929 70, fra cui noto 18 milioni di entrate eventuali, e 3,225,000 per annualità prescritta sulle rendite della Santa Sede, relativa al 1871; e, dopo questo, altri 36 milioni per l'alienazione di rendita pel riscatto dell'Alta Italia; 12 milioni per le passività dell'Alta Italia, in base al compromesso di Parigi; 5 milioni per il prestito avuto dalla Cassa di Risparmio di Milano; in tutto, per i tre titoli ora nominati, lire 53,752,202 91; finalmente per l'Asse ecclesiastico lire 5,583,567 17, corrispondente al graduale esaurimento di quel patrimonio.

Il 1877 ha dunque avuto un'entrata eccezionale di oltre 98 milioni, che non poteva in nessun caso ripetersi nell'anno successivo, ossia nel 1878. Anche nel 1878 si sono avute due riscossioni eccezionali; una nella parte *servizio pubblico*, di 15,750,000 lire, canone del secondo semestre del 1877 della società esercente le ferrovie dell'Alta Italia, il quale fu versato nel 1878, mentre si riscosse pure il pro-

dotto di tutto l'anno stesso. Poi, nelle entrate straordinarie, 12,187,301 28 lire, maggior prodotto ricavato dalla emissione di rendita per le costruzioni ferroviarie. In tutto 27 milioni. Tenuto il debito conto delle riscossioni eccezionali, così del 1877 come del 1878, quali le ho esposte, portandole in diminuzione dell'incasso dell'anno in cui si sono verificate, ne viene di conseguenza che le riscossioni del 1878 furono maggiori delle riscossioni speciali del 1877, di lire 20,208,797 89. Quindi, dal lato che io chiamerei contabile, dal lato della ragioneria, il 1878, benchè sia stato un anno eccezionalmente infelice per le condizioni economiche, che si aggravarono, in genere, sull'Europa e più specialmente sul nostro paese, per condizioni delle quali avrò forse occasione di fare cenno più tardi, non fu poi dal lato amministrativo, dal lato che, ripeto, quasi chiamerei contabile, tanto disgraziato come lo si voleva far credere; e che abbia giovato, a che non lo fosse, anche un poco la oculatezza e l'attività dell'amministrazione finanziaria, dovrete pur convenirne, o signori, dopo questa dimostrazione.

Da questi apprezzamenti e da queste cifre, che io ho sottoposto all'attenzione della Camera, vedesi che l'onorevole Maurogò nato, il quale ieri ha rammentato le sue profezie, ebbe ragione di essere meno severo e meno lugubre profeta di decadimento finanziario, che non lo fosse l'onorevole Perazzi. E notisi che l'onorevole Maurogò nato faceva i suoi pronostici nel luglio, laddove l'onorevole Perazzi li faceva a fine di novembre, quando aveva sott'occhio i prospetti delle riscossioni del Tesoro di dieci mesi dell'anno. Ma codesta è una questione che riguarda loro due, affinchè vedano di mettersi d'accordo.

Io mi limito a notare che l'onorevole Maurogò nato fu non solo più mite nel suo giudizio, ma anche meno inesatto e più logico, poichè i risultati che si ebbero realmente si avvicinarono assai più alle sue previsioni (benchè quelle previsioni non fossero proprio tali quali egli le ha accennate nel suo discorso di ieri), che non a quelle dell'onorevole Perazzi, il quale evidentemente aveva alquanto esorbitato, sotto le prime impressioni della relazione dell'egregio suo amico senatore Saracco.

Ma se dal lato dell'andamento del Tesoro, della gestione finanziaria propriamente detta, il 1878 non è stato tanto infelice quanto si andò gridando, nella lusinga di farne responsabile il ministro delle finanze, prima ancora che quella gestione venisse esaminata e discussa, dal lato economico-amministrativo, dal lato intellettuale, virtuale (lo chiamerò così) dell'amministrazione stessa, siamo andati poi tanto male, come da taluno si asseverò, facendo una finanza fantastica e utopistica?

Vediamo se si è fatto almeno qualche cosa di utile in questi nove mesi.

Prima di tutto io ho il diritto di constatare che in tutti i tributi, in genere, e specialmente in alcuni che più facevano strillare i percossi, la fiscalità fu repressa. Nessuno vorrà contestarlo. Il macinato non diede più i lamenti che si udivano in addietro per il modo di riscossione; e, checchè si dica della tassa sui fabbricati, se si paragonano i risultati della loro revisione colla severità di quella legge, se si pone mente a tutte le larghezze che il Ministero ha usate, specialmente verso gli industriali, si vedrà che la fiscalità fu infrenata durante l'amministrazione da me diretta. E con tutto ciò si ottennero 7 milioni di aumento.

Fu alleggerita la tassa di fabbricazione degli spiriti, coll'accordare alle piccole distillerie la facoltà di sottrarsi a certe molestie che impedivano questa industria, naturale complemento della produzione vinicola in tante parti d'Italia: ed il risultato di questa tassa, che nel 1878 fu assai superiore alle previsioni, attesta quelle misure essere state sagge e opportune.

Si repressero il contrabbando, coll'aver riparato, (tardi, ma non per colpa mia) ad un errore che non era di questa parte della Camera, atteso che quando il dazio del petrolio fu accresciuto con rapida progressione fin da qualche anno addietro, sarebbe stato logico di cominciare allora a stabilire che la vigilanza nella zona di confine, che già si esercitava per lo zucchero, per il caffè, e via discorrendo, si esercitasse anche per il petrolio; perchè era evidente che l'eccessività del dazio avrebbe raffinato l'ingegno dei contrabbandieri per defraudare le finanze. A questo fu provveduto per la prima volta col decreto che ebbi l'onore di emanare e che la Camera ha testè tradotto in legge.

Furono regolate delle grosse questioni, di milioni di cui era creditrice la finanza, per arretrati di canoni del dazio consumo, coi municipi di Napoli e di Firenze; con quello di Firenze mediante una legge; e furono risolte finalmente le eterne questioni delle dogane di Messina e di Milano, che duravano, quella di Messina da quasi diciotto anni e quella di Milano da quarant'anni e più, ed era un legittimo desiderio di Milano e di tutta la Lombardia il vederla infine terminata.

Fu rinnovata la tariffa doganale generale, e si è dato corso, con qualche ritocco, ad un repertorio doganale che ci viene invidiato da altri paesi per la sua chiarezza.

Fu promossa sui tabacchi un'inchiesta, la quale diede ottimi risultati, poichè mise in luce tutti i

difetti delle manifatture, dal lato tecnico, e parecchi difetti amministrativi nel controllo.

Furono iniziati gli studi della contabilità, mediante il concorso di uomini competenti, convocati con decreto reale ad esaminare la legge sulla contabilità dello Stato e la formazione dei nostri bilanci, ed a sciogliere il grosso viluppo del bipartito Ministero delle finanze e del tesoro; fu meglio redatto il bilancio, per confessione di molti onorevoli colleghi che non siedono da questo lato della Camera, meglio redatto, dico, nella sua forma, e nelle illustrazioni che lo precedono. Ma quello che soprattutto avvi da notare in questo bilancio sono le previsioni di economie per tre milioni di lire, delle quali 1,700,000 lire nella sola amministrazione finanziaria.

E se parliamo poi delle leggi che abbiamo presentato, prima di tutte si affaccia la legge che ha sancito il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, trattato che poco importa se non fu firmato da noi, ma fu discusso e negoziato, e non senza fatica, da noi; per cui i nostri successori, fattavi qualche lieve modificazione, non ebbero che ad apporvi la firma, nel momento stesso in cui noi abbandonammo il Ministero.

Abbiamo abolito molti dazi di esportazione, malgrado l'opposizione dell'onorevole Perazzi, plaudente la Camera, ed io credo con immenso vantaggio della produzione agricola del nostro paese.

Abbiamo presentato una legge per la esenzione delle quote minime dall'imposta sui terreni e sui fabbricati, legge che fu approvata quasi unanimemente dagli uffici e di cui la relazione spero sarà presentata fra breve, e che auguro sia sancita dalla Camera, poichè arreca vantaggio, oltre che ad 1,600,000 contribuenti, anche agli stessi interessi della finanza, togliendo imbarazzi, litigi, molestie e perdite allo Stato, per le frequenti devoluzioni, non solo improduttive, ma onerose.

Abbiamo presentato la legge delle costruzioni ferroviarie, che speriamo si potrà infine discutere fra pochi giorni.

Abbiamo fatto tradurre in legge un'importantissima misura per rendere non illusoria l'istruzione obbligatoria, col far sì che la Cassa dei depositi e prestiti fornisca ai Comuni una determinata somma a titolo di prestito, onde siano in grado di costruire gli edifizii occorrenti alle scuole per l'istruzione elementare.

Abbiamo modificato utilmente i rapporti fra le Banche di emissione e lo Stato con la legge di proroga del corso legale dei biglietti di Banca, facendo sì che il Tesoro non si trovi più in condizione di dover subire la volontà delle Banche nell'emissione dei Buoni del Tesoro, quando le condizioni sono

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

tali che l'erario non abbisogna di denaro. El abbiamo ottenuto, a proposito di Banche, per la prima volta dacchè esiste il corso forzoso nel regno d'Italia, che lo sconto delle cambiali venisse ridotto al 4 per cento, con grande vantaggio del commercio e dell'industria, che applaudirono a quella provvida misura.

Ed inoltre, me ne appello all'onorevole ministro delle finanze, abbiamo lasciato parecchi studi in corso, ed anche proposte di legge, condotte a compimento: il ritocco della legge di registro e bollo, che sta davanti alla Camera; poi la legge sulle carte da giuoco, che era già compiuta; poi un progetto per le discipline e per le modificazioni da introdursi nel lotto, che verrà quanto prima, io credo, presentato alla Camera.

Erano quasi condotte a termine le riforme sulla tariffa giudiziaria; si erano già intesi fra loro i rappresentanti dei singoli Ministeri per la riforma degli organici amministrativi; infine, dal lato amministrativo (non metto ultima anche questa, poichè non vi fu altra occasione di trattare operazioni di credito in quel periodo di tempo), si è riusciti a collocare le obbligazioni del Tevere con un vantaggio di 896,000 lire, pel saggio di emissione che si è ottenuto, malgrado le tette profezie che si facevano, malgrado le strane esigenze di un tasso troppo elevato che si imputavano al ministro delle finanze, e malgrado il gridio che egli non sarebbe riuscito a collocarle. Ebbene; è riuscito, invece, a collocarle assai vantaggiosamente, e quest'operazione si tradusse poi in una diminuzione, lodevolmente ottenuta dall'attuale ministro delle finanze, di 2000 obbligazioni, ridotte così da 25 a 23,000, il che importa una diminuzione di 20,000 lire all'anno nell'ammortamento ed una diminuzione di 50,000 lire all'anno negli interessi, in confronto della previsione.

E, dopo ciò, parrebbe quasi incredibile, se non fosse vero, che questa operazione abbia reso necessaria la domanda di un *bill d'indennità*, a parere dell'onorevole Corbetta, per il milione e mezzo che si doveva imputare nell'entrata del 1879, resecando in due la emissione dei 10 milioni; ma io mi augurerei che l'onorevole ministro delle finanze si trovasse in grado di domandare parecchi *bill d'indennità* di questo genere, per il vantaggio che ne ricava lo Stato.

Imperocchè ben vengano quelle operazioni di credito che rendono necessaria una regolarizzazione di contabilità, per ciò soltanto che, come è avvenuto nel collocamento delle obbligazioni del Tevere, si è ottenuto per lo Stato un introito maggiore dello sperato, e quindi, come in questo caso, una diminuzione di oneri per gli anni avvenire.

Possiamo invero dire, sommariamente, o signori, che, durante questo disgraziato anno 1878, in materia di finanza, qualche cosa di buono si fece. E fu questo infatti anche il giudizio degli uomini di affari, e in Italia e all'estero, poichè abbiamo visto che la nostra rendita pubblica, la quale il 24 marzo noi abbiamo trovata all'80, venne da noi lasciata in dicembre all'84. 50, ed ebbe una media costante di circa 82, durante i nove mesi della nostra amministrazione.

Alcuni onorevoli miei amici e vicini mi fanno ora osservare che in questo rapido inventario dimenticai due fatti importanti: la Convenzione monetaria che fu stipulata a Parigi fra gli Stati dell'Unione latina, e che io spero fra poco sarà sottoposta al giudizio della Camera, e mi auguro venga accolta come un beneficio per il paese, quale io sono convinto che sia.

L'altro fatto che non accennai, e non lo accennai deliberatamente, poichè invero è desso la conclusione della discussione che stiamo facendo, si è la provvida legge che la Camera ha votato, e che trovasi tuttora davanti al giudizio del Senato, per la riduzione e successiva abolizione del macinato. Ma di questa legge non ho parlato puranco, perchè, ripeto, è questa la conclusione della discussione che stiamo facendo, e perchè avrò occasione di parlarne dopo esaminate le condizioni del bilancio 1879, quali furono presentate dalla Commissione generale cui ho l'onore di appartenere.

Dunque lasciamo alfine il risultato del 1878, che mi pare di avere alla meglio dilucidato, cercando di rischiarare le fosche tinte, con le quali venne pennelleggiato fuori di questo recinto, ed anche qui dentro, da taluni, come, per esempio, in qualche passo della relazione, redatta con tanto acume e con tanta diligenza di analisi dall'onorevole Corbetta.

Io però, circa il bilancio del 1878, prima di concludere, avrei potuto porre una questione pregiudiziale, se avessi voluto scindere la personalità mia da quella del partito cui appartengo; perchè avrei potuto dire che, arrivati al Ministero, noi abbiamo trovato stampato il bilancio definitivo del 1878; e che dal giorno in cui ci siamo presentati a quel banco, io dovetti, solo fra i miei colleghi che non avevano lo stesso compito d'ufficio, assistere a ben 25 tornate della Camera o del Senato per la discussione del trattato di commercio con la Francia e della tariffa generale; e nonostante ho riveduto alla meglio il bilancio già stampato dall'onorevole Depretis, e l'ho lievemente ritoccato, se la Camera lo rammenta, in alcune sue previsioni; ma gli era evidente che non ne aveva potuto fare un'analisi minutis-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

sima, la quale avrebbe importato una vera e propria revisione di tutta la compagine del bilancio.

Io non volli fare questa eccezione, ritenni come mio il bilancio dell'onorevole Depretis, tanto più che vi inserii alcune variazioni, in seguito alle quali, diminuendo 2 milioni per le dogane e 2 pei tabacchi, ridussi l'avanzo, operando, per contro, qualche aumento, da 16 a circa 13 milioni. Ne accetto dunque tutta la responsabilità.

E vengo al bilancio del 1879.

Come la Camera non ignora, il bilancio di prima previsione deve essere presentato stampato al 15 settembre d'ogni anno.

È quindi evidente che il bilancio di prima previsione debba essere redatto nel mese di agosto, sulle basi quindi di soli sette mesi di un anno, in cui non si possono puranco considerare i risultati degli ultimi 5 mesi. Perciò talune previsioni erano fondate sui fatti compiutisi nell'anno prima, cioè il 1877, e del 1878 su quelli a tutto il mese di luglio; alcune poche sui risultati d'agosto, che però non potevano esser completi, perchè come la Camera sa, i dati nell'amministrazione finanziaria per le riscossioni del Tesoro non si possono avere esatti a fine di mese, prima che sia passata almeno una diecina di giorni del mese successivo.

Ora, l'onorevole ministro delle finanze attuale ha presentato, nel bilancio dell'entrata, delle note di variazioni per una diminuzione complessiva di circa 11 milioni e mezzo. Egli ha diminuito di lire 1,394,910. 04 il capitolo 3 per interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane convertite in consolidato; ma questa era una riduzione che avevo preparato io stesso, e l'onorevole ministro può far testimonianza che ha trovata preparata e disposta la nota da inviarsi alla Commissione generale del bilancio. Così lo stesso onorevole ministro delle finanze può fare testimonianza che le stesse intenzioni io avevo circa le dogane, poichè, ben vedevo, verso la fine di novembre, come il prodotto non affluisse nella misura normale, in causa specialmente del non essere stato accettato dalla Francia il trattato, ed essere quindi la tariffa generale applicata solo nominalmente. Infatti, godendo la Svizzera del trattamento della nazione più favorita, molte merci presceglievano di entrare per la frontiera Svizzera, pagando il dazio più mite. Inoltre le condizioni generali del paese erano piuttosto depresse.

Visto quest'andamento di cose, io intendevo proporre alla Commissione del bilancio non i 5 milioni e mezzo proposti ora dall'onorevole Magliani, ma 4 milioni, circa, di diminuzione.

Avrei pure proposto una diminuzione sui tabac-

chi, ma non di lire 3,657,000, come propone l'attuale ministro delle finanze e la Commissione generale del bilancio ha accettato, ed io con lei per non farne una grossa questione. Per il che, la differenza fra l'onorevole ministro delle finanze e me, sugli 11 milioni, circa, di diminuzione dell'entrata, si ridurrebbe a circa tre milioni e mezzo o quattro. Per altri sette milioni e mezzo, o sette, sarebbe stata da me stesso proposta la diminuzione, tanto più dopo conosciuta la situazione del Tesoro a tutto il 31 dicembre, la quale l'onorevole ministro attuale ebbe sott'occhio nel redigere le sue note di variazioni, spedite alla Commissione del bilancio nei mesi di gennaio e febbraio decorsi.

Adesso infatti l'onorevole ministro delle finanze, per confessione sua stessa, e poi, anche se nol confessasse, per evidente necessità di cose, si è trovato, quest'anno, in una condizione affatto straordinaria ed eccezionalmente vantaggiosa nel rettificare il bilancio di *prima previsione*, poichè si è trovato in grado di fare, col nome di variazioni a questo bilancio, quasi un vero bilancio di *definitiva previsione*. Ed anche il relatore, onorevole Corbetta, si è trovato egli pure in una condizione eccezionale, in confronto di tutti i relatori sul bilancio dell'entrata degli anni addietro, poichè ha avuto modo di accertare il risultato dei pagamenti per competenza e delle riscossioni dei residui, non già di più che un anno prima; di prendere a base, cioè, non già la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1877, quella che, nel caso normale, la Commissione del bilancio avrebbe avuto innanzi a sè, ma bensì quella dell'anno immediatamente antecedente all'esercizio di cui si discute, la situazione, cioè, del 31 dicembre 1878. E siccome il bilancio di *definitiva previsione* non è che la rettifica di quello di *prima previsione* in seguito ai risultati che offre la situazione del Tesoro dell'anno antecedente, così possiamo dire che ora noi, in realtà, sul cadere del mese di marzo, discutiamo un bilancio di *definitiva previsione*, tenendo sott'occhio la situazione del Tesoro al 31 dicembre dell'anno testè decorso.

Ora, gli è evidente che se io avessi fatto alcune riduzioni, che in realtà mi proponeva di fare, alla *prima previsione* presentata nel settembre; se le avessi fatte davanti alla Commissione del bilancio e poi, più tardi, avessi avuto agio di presentare il bilancio di *definitiva previsione*, io credo che la massima parte delle differenze fra l'onorevole Magliani e me, sarebbe scomparsa. Difatti, io spero che l'onorevole ministro delle finanze, fra quelle lievi variazioni che avrà a fare nel *bilancio definitivo*, che ci presenterà nell'aprile prossimo (e di lievi perchè io credo che di poco varierà il risultato

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

finale, e se varierà, varierà in meglio), io credo che potrà aggiungere senza scrupolo 2 milioni alle dogane, ossia potrà diminuire di 2 milioni i 5 milioni e mezzo di cui ha chiesto la diminuzione alla Commissione generale del bilancio, diminuzione che io ho accettato nella sua totalità, come si suol dire, *pro bono pacis*. Ma io spero che egli potrà aggiungere 2 milioni alla attuale previsione, poichè le dogane in questo primo bimestre dell'anno, accennano già a dare più di quanto fu previsto dalla maggioranza della Commissione del bilancio. E se è vero che quest'aumento lo si deve in gran parte agli zuccheri, è pure un fatto che anche antecedentemente lo *stock* degli zuccheri non era esaurito, e se v'ha adesso un aumento (e ciò dico in risposta alle osservazioni dell'onorevole Maurogò nato) è sperabile che vi sia pure in avvenire un ulteriore aumento, non però in questa proporzione. Ed è logico supporlo dopo il trattato di commercio coll'Austria e dopo la convenzione commerciale temporanea stabilita colla Francia, elementi di stabilità di tariffa che non avevamo lo scorso anno, alla mancanza della quale stabilità, sono da attribuirsi le perturbazioni commerciali e il minor prodotto doganale dell'anno 1878.

Io spero dunque che l'onorevole ministro delle finanze aumenterà la previsione di un paio di milioni per le dogane nel bilancio definitivo. E spero che aumenterà di un milione e mezzo anche la previsione sui tabacchi, poichè l'aumento di un milione del canone della Regia, che incomincia in quest'anno 1879, va in vantaggio del bilancio per un mezzo milione, e questo aumento non è entrato nei computi della Commissione generale del bilancio. Di più, gli stessi tabacchi, dopo il ristagno inevitabile per l'aumento della tariffa, hanno ripreso nel consumo un andamento normale, ed il loro incremento in questo primo bimestre dimostra che forse fu eccessiva la diminuzione di 3,600,000 lire proposta dall'attuale onorevole ministro, diminuzione che io vorrei ridotta a 3 soli milioni, e credo anzi che nel bilancio definitivo si potrà giungere ad un milione, od un milione e mezzo di più di quanto si è previsto.

In terzo luogo credo che sui fabbricati, visti gli accertamenti ulteriori che si ebbero, l'onorevole ministro potrà aggiungere, ai 7 milioni di aumento constatato, un altro mezzo milione. Dunque 2 milioni sulle dogane, 1,500,000 sui tabacchi, 500,000 lire sui fabbricati, formerebbero 4 milioni di più, i quali appianerebbero quella differenza che io avrei avuta, differenza che sarebbe stata l'oggetto, non dirò di una contestazione, ma di una discussione possibile fra l'onorevole ministro delle finanze e me negli apprezzamenti dell'entrata pel 1879.

Ma questa differenza poi di 3 a 4 milioni, se si considera l'importo complessivo su cui versa, si riduce a qualche cosa, come 25 a 30 centesimi per ogni cento lire; ed io domando se, sopra un bilancio di circa 1,400,000,000 di entrata, non sia codesta una questione che quasi chiamerei *di lana caprina*. Per certo ella è cosa molto da poco, e non vale la pena di discutere per 4 o 5 milioni di più o di meno, in fatto di *previsioni*, sopra un'entrata di tale entità.

Accennate così sommariamente le differenze tra le previsioni dell'attuale onorevole ministro delle finanze e le mie, circa le *entrate* (in quanto alle *spese* esposi già i motivi delle differenze quando si discussero i bilanci della spesa delle finanze) io non farò quello che fecero ieri e ieri l'altro gli onorevoli Pezzazzi e Maurogò nato, ripetere, cioè, alla Camera tutti gli argomenti della relazione dell'onorevole Corbetta, che suffragò di tante analisi accurate le ragioni della minoranza della Commissione: non li imiterò nell'espore alla Camera le ragioni della maggioranza, nè quelle delle cifre concordate fra maggioranza e minoranza, anche perchè confido che, ove occorra, l'egregio nostro collega, onorevole La Porta (il quale cortesemente si assunse il compito, che tanto lodevolmente adempì, di esprimere nella relazione il parere della maggioranza), ove occorra, dico, l'onorevole La Porta rinforzerà di altri argomenti quelli che la maggioranza ha esposti di fronte agli apprezzamenti della minoranza della Commissione.

Ma veniamo ora al nodo della questione.

Dal bilancio di *prima previsione* da me presentato nel *settembre* scorso, emergeva un avanzo *figurativo* di 60 milioni.

Dico *figurativo* poichè come tale lo spiegava la prefazione al bilancio stesso, assegnando di quei 60 milioni circa 23 alle spese *fuori bilancio* che si sarebbero potute votare nel 1879, altri 23 alla diminuzione di imposte già in gran parte (macinato) votata dalla Camera, ed infine 14 al miglioramento della situazione del tesoro.

Nella *spesa* dei 9 ministeri furono dappoi aggiunti, dalle variazioni del ministro attuale o dai voti della Camera, circa 7 milioni, ed altri *undici milioni e mezzo* furono tolti all'*entrata* dalle successive note di variazioni.

Operatesi poi alcune altre lievi diminuzioni all'*entrata* dalla Commissione del bilancio, si addiveane al risultato di qualche cosa più di 40 milioni di avanzo.

In queste conclusioni fummo concordi nella maggioranza della Commissione.

Noi ammettiamo dunque 40 milioni, circa, di avanzo; la minoranza della Commissione non ne am-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

mette che 22. La differenza è dunque 18 milioni; differenza reale, poichè io non sono mica dell'avviso di accettare le transazioni senza base, alla carlona, cui accennava l'onorevole Maurogò nato, il quale vorrebbe stabilire che siamo quasi d'accordo, maggioranza e minoranza, di ridurre tale differenza a 9 milioni.

Se realmente si vuol discutere sulla competenza, come in fatto si deve, la differenza per me è di 18 milioni e non meno.

E, dopo tutto, nei criteri fondamentali dell'onorevole Corbetta, parlando dei principali criteri che informano la sua relazione, io non posso convenire. Citerò qualche esempio.

Parecchi dei calcoli dell'onorevole relatore circa l'incremento delle imposte furono fondati sopra quelli che vennero istituiti dall'onorevole Perazzi, sottile analizzatore in tale materia; ma questi calcoli hanno, per la loro stessa indole, un carattere di elasticità, che quasi sfugge alla critica. Imperocchè se nulla havvi di più inflessibile delle cifre, non havvi, per contro, nulla di più elastico delle statistiche fatte con le medie. Le medie variano sempre, a seconda degli estremi limiti di tempo da cui si parte, ed a seconda degli elementi di fatto che s'includono nel calcolo ovvero dal medesimo si escludono. Quindi non sempre le medie sono accettabili come termine di confronto; non sempre esprimono la verità.

Ad un altro criterio elementare dell'onorevole relatore non posso associarmi; egli ha basato molte delle sue previsioni pel 1879 (vantaggio che la situazione delle cose gli offriva) fondandosi sull'accertamento della competenza e delle riscossioni del 1878, che gli era dato conoscere quando scriveva. Ma io rammento all'onorevole relatore ed alla Camera che, per confessione unanime, il 1878 è stato un anno economicamente infelice per le ragioni che tutti sanno, e soprattutto perchè il 1878 succedeva ad un anno di raccolto scarsissimo, quale era stato il 1877; mentre invece nel 1878, considerate complessivamente le condizioni agricole del regno, si ebbe un raccolto quale da dieci anni non s'era mai avuto. Ora, le conseguenze d'un buon raccolto si constataano e si liquidano nell'anno immediatamente successivo a quello in cui il raccolto ebbe luogo. È allora che il buon raccolto si traduce in una maggiore agiatezza, od in un minor disagio dei contribuenti; e, per conseguenza, di questo fatto dovevasi tenere conto per allargare di alquanto alcune previsioni per l'anno ora in corso, in confronto dei risultati del 1878, circa le cui riscossioni dovevasi anche riflettere, come già dissi, ai fatti eccezionali che avevano impinguato le riscossioni del 1877.

Ma veniamo alla stretta delle cifre, chè mi par tempo.

Per noi adunque, maggioranza della Commissione del bilancio, l'avanzo presunto pel 1879 è di qualche cosa più di 40 milioni.

Qui si affaccia la minoranza della Commissione e l'onorevole relatore, ed esclamano: sta bene, sia pure; lasciamo per un momento in disparte la questione se vi siano 22 ovvero 40 milioni d'avanzo; lasciamo in disparte anche la questione dei mezzi terreni, il terreno neutro circa le contestazioni sulla competenza, cioè circa la questione di quei milioni la cui esigibilità sembra discutibile, la cui inesigibilità anzi è certa per l'anno 1879, come quelli delle obbligazioni delle ferrovie romane, che potranno essere riscosse, su ciò non havvi dubbio, ma in altro tempo, ragione per cui io credo debbasi stanziarli nel bilancio di vera competenza.

Lasciamo, si dice, tutte siffatte questioni; ma ricordiamoci, ci avverte la minoranza della Commissione, che noi abbiamo sul tappeto 27 milioni di nuove spese, cui provvedere nel 1879, le quali non sono comprese nei bilanci della spesa ormai votati.

Esaminiamo ora queste spese nuove, che sono registrate nell'elenco stampato a pagina 109 della relazione. Mi permetta l'egregio relatore che, anzitutto, io rettifichi la somma totale di questo prospetto, poichè vi sono differenze in più e qualche lieve differenza in meno, per cui, secondo i miei calcoli, essa si ridurrebbe a lire 24,938,233. 78.

Accenno alle differenze in più.

*Ristauri al tetto del Duomo di Orvieto*, lire 311. 10. È ben poca cosa, ma lo accenno per redigere il conto esatto.

Progetto n° 52, *Modificazioni alla legge 7 luglio 1876*, vi sono iscritte 150,000 lire di più.

Questa non è questione d'esattezza, ma d'apprezzamento, poichè io calcolo, e credo logicamente, che il progetto non potrà essere convertito in legge e andare in vigore, dovendo essere ancora discusso ed approvato dal Senato, prima del luglio prossimo.

Progetto n° 119, *Impianto graduale del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento*, 335,000 lire.

La decorrenza di questa spesa, secondo il progetto di legge, incomincia dal 1880 e non dal 1879.

*Sistemazione della calata esterna del molo di San Gennaro nel porto di Napoli*, lire 150,000. Ma questa somma già si trova iscritta al capitolo 112 del bilancio dei lavori pubblici, quindi sarebbe un duplicato considerandola come spesa nuova.

*Costruzioni ferroviarie*, cioè interessi per le obbligazioni da emettersi, lire 4,000,000. Ma io ne deduco per lo meno lire 500,000, perchè l'onorevole

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

ministro delle finanze dichiarò che non in 4 milioni, come accenna il relatore, ma bensì in lire 3,500,000 devonsi calcolare gli interessi del primo anno di quella emissione; ed anzi, essendo probabile che il progetto non diventi legge prima del secondo semestre, gli interessi dovrebbero venire iscritti dal 1° luglio prossimo, e così in lire 1,750,000 in luogo di lire 3,500,000.

Poi troviamo tre progetti che non sono nuove proposte di legge, ma sono soltanto maggiori spese in vista, e queste riguardano il *cavo sottomarino fra Lipari e la Sicilia*, in lire 17,500; i *nuovi organici dell'amministrazione centrale* per 1 milione, e il *riordinamento del servizio semaforico*, 73,500 lire.

Havvi poi, per ultimo, un lieve errore di somma nella tabella stampata dal relatore, poichè a pagina 110, in luogo di lire 27,056,839 65, devesi leggere, rettificata la somma, lire 27,056,239 65, cioè 600 lire di meno, che devesi ritenere sieno state aggiunte per errore di stampa.

Addizionati questi capitoli in più del reale, importano lire 2,226,911. 10. Mi affretto a soggiungere che vi hanno lire 158,305. 23 in meno nel prospetto stampato, in confronto della realtà. Havvi, cioè, una cifra minore in quanto al compenso a Firenze, per lire 51,807. 23. Havvi pure una lacuna, che non è imputabile all'onorevole relatore, poichè non era ancora legge la disposizione per impedire la diffusione della fillossera, in 100,000 lire. Havvi diminuzione relativamente alla convenzione col conte Fè d'Ostiani, che deve essere di lire 6498 in più del notato. Tutto questo importa lire 158,305. 23.

Così, tenuto conto di questa somma in meno, e dell'altra di lire 2,226,911 10 in più, dalle lire 27,056,839. 65 del relatore, devonsi dedurre lire in 2,068,605. 03; e quindi il prospetto deve rettificarsi in lire 24,987,634. 62. Ora, ridotto a 25 milioni, anzichè a 27, il prospetto della spesa che presenta l'onorevole relatore, è a vedersi se, per esempio, per il soccorso da darsi a Firenze, qualora il disegno diventi legge, i 3 milioni, circa, debbano essere calcolati per intero, ovvero soltanto ne vada calcolata una parte. Supponendo anche che il disegno di legge, come è supponibile infatti, venga tradotto in legge entro il primo semestre di quest'anno, avrebbsi in questo caso, un milione e mezzo di diminuzione sui 3 milioni messi in conto come preventivo pel sussidio a Firenze.

Dunque, da 25 milioni dedotto un milione e mezzo, rimarrebbero 23 milioni e mezzo.

Ma qui sorge una questione, che io spero verrà risolta dagli schiarimenti che daranno gli onorevoli ministri.

Tutte le spese militari dipendenti dai disegni di legge che l'onorevole ministro della guerra ha presentato, debbono esse venire imputate a questo anno? È corsa voce che la nostra Commissione, la quale esaminò quel cumulativo disegno di legge, sia di avviso (avviso venuto da uomini competenti e da colleghi che non siedono da questo lato (*Sinistra*) della Camera) che di tutti questi sette disegni di leggi dell'onorevole ministro della guerra, il più urgente, pel 1879, sia quello relativo alla provvista di fucili e moschetti, il quale importa una spesa di 3,840,000 lire. Io credo adunque che tutte le altre spese militari, relative a provviste di materiale pel Genio e per le fortezze, ed altre per difesa dello Stato, approvvigionamenti di mobilitazione, ecc., si possa incominciare ad imputarle agli esercizi successivi, ripartendole in una o due annualità di più.

Io mi auguro che realmente questo accada; ma, in ogni caso, io domando: si possono fare tutte nel secondo semestre di questo anno, non solo per la guerra, ma tutte indistintamente le spese, che vennero indicate a pagina 109 dal relatore del bilancio?

Fu affermato da taluno che la maggioranza della Commissione ebbe torto di accennare che queste spese non sarebbero tutte possibili nel 1879, dicendo che *ad anno inoltrato* (come abbiamo scritto noi, maggioranza della Commissione) non si può precisare quanta parte di queste spese sia eseguibile nell'anno.

Ma abbiamo detto il vero, io credo. Imperocchè è evidente che il Ministero, se dovremo discutere queste leggi ad anno inoltrato, quando sia quasi consumato il primo semestre, quando la Camera starà per separarsi per le vacanze estive, è evidente, io osservo, che il Ministero avrà la necessaria prudenza di modificare gli stanziamenti pel 1879; onde non iscrivere una somma inutile e non erogabile entro l'anno.

E ad avvalorare questa ipotesi io faccio appello alla logica della minoranza della Commissione, poichè se essa ci imputa una finzione con lo iscrivere nella *competenza* i milioni delle obbligazioni delle ferrovie romane, quelli pel credito verso il Fondo del culto, ecc., ecc., supponendo di non poterli esigere nel 1879, come mai vorrebbe essa rendersi rea di eguale finzione, domandando che siano inserite tutte queste spese pel 1879, quando sia dimostrata la impossibilità di eseguirle prima che l'anno si compia? (*Bravo! Bene!*)

Adunque io credo, o signori, che, ed essere larghi, di questi non più 27, ma, per rettifiche di fatto, 25 milioni, lo ammetterne 16 pel 1879 sia un mo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

strarsi non solo discreti, ma direi quasi esuberanti, generosi.

E quindi dai *quaranta* milioni di avanzo, che la maggioranza della Commissione presenta, io tolgo questi 16 milioni di spese eventuali, cioè di spese, sulla massima parte delle quali la Camera deve ancora pronunziare il suo voto, e spero che per talune andrà a rilento nel darlo adesivo. Io mi limito a diffalcare questi 16 milioni, confidando su due elementi: in primo luogo, sulla necessità logica delle cose, perchè una gran parte di queste spese non si può fare, anche volendolo, e sarebbe perciò follia imputarle per intero al 1879; ed inoltre confido che il Ministero stesso verrà in questa sentenza per alcune di esse; poichè se per talune può dirsi necessaria l'imputazione al bilancio del 1879, per altre sarebbe proprio fuor di luogo ed ingiustificabile la iscrizione; giudizio al quale io nutro fiducia vorrà associarsi la Camera, quando si esamineranno i singoli progetti di legge.

Nutro eziandio fiducia che i buoni intendimenti degli uomini autorevoli, i quali fanno parte della Commissione esaminatrice delle spese militari, avranno per risultato che quelle spese debbano per quest'anno essere ridotte alle più urgenti, ossia alla provvista dei fucili, ed a qualche altra che si ritenesse proprio d'inevitabile urgenza; quindi, ciò accadendo, verrebbe dal 1879 sceverata una buona parte di quei 13 milioni e mezzo che costituiscono il di più della *parte straordinaria* del bilancio della guerra, allungando di un anno il periodo della loro assegnazione nei bilanci, a partire dal 1880, calcolando, cioè, la loro distribuzione ad un quinquennio anzichè ad un quadriennio.

A questo proposito, io non posso dimenticare (e sono dolente che non si trovi oggi presente l'onorevole ministro della guerra), non posso dimenticare, dico, alcune circostanze di fatto, relative a queste spese militari, che si riferiscono all'amministrazione della quale io ebbi l'onore di far parte.

Come alla Camera è noto, fra le spese straordinarie del Ministero della guerra, quest'anno furono computati in bilancio circa dieci milioni.

L'onorevole generale Bruzzo, che reggeva il Ministero della guerra quando io aveva l'onore di essere suo collega al Ministero delle finanze, parlò dell'eventualità di una somma molto maggiore dei 10 milioni ora accennati, somma che egli credeva dovesse arrivare a circa 20 milioni; ed io stava discutendo con lui la possibilità, che mi sembrava ardua, di seguirlo in questa previsione, quando accadde un cambiamento parziale nel Gabinetto, per cui successe a lui l'egregio generale Bonelli.

Allora si agitò di nuovo la questione, e benchè

l'onorevole generale Bonelli insistesse anche egli dapprima su 17 milioni, era poscia venuto a consentire con me che gli sarebbero per quest'anno bastati, oltre i *dieci* stanziati nella parte straordinaria del suo bilancio, da sette od otto milioni di più; ma io non mi proponevo di acconsentirvi, e limitavo a cinque milioni la disponibilità di ulteriori fondi per la guerra pel 1879, facendo la brutta e difficile parte che deve fare sempre il ministro delle finanze, di resistere, cioè, alle continue domande di maggiori spese, che gli muovono i suoi colleghi. Avrei dunque aderito all'occorrente per la provvista d'armi, ed ebbi appunto col mio collega su questo argomento un carteggio ufficiale, che esiste negli atti del Ministero delle finanze, e che l'onorevole Magliani può compulsare, da cui risulta per quali motivi io ero costretto a limitare in 5 milioni la maggiore spesa pel 1879, oltre, ripeto, ai 10 milioni fissati nel bilancio della guerra, alla *parte straordinaria*; e per quei cinque milioni di aumento si sarebbe presentato apposito progetto di legge.

Auguro che all'onorevole Mazé de la Roche piaccia riesaminare quel carteggio, e che l'onorevole ministro delle finanze voglia esercitare la sua legittima influenza sul suo collega della guerra, onde coordinare quei sette progetti (che io pure ammetto in grandissima parte come necessari, benchè non abbiano avuto sviluppo di motivazioni tecniche sufficienti), in modo da poter allungare il periodo di tempo nel quale debbano giungere a compimento, stabilendo, cioè, gli stanziamenti, in uno o due anni di più.

Ed ora, ritornando al conto, chiuso l'episodio delle spese militari, rammento di avere detto che dai 40 milioni di avanzo ne toglievo *sedici* per le spese eventuali *fuori bilancio*. Così ne rimarrebbero 24.

Ma adesso debbo rammentare, il che non fu fatto finora in questa discussione, come l'onorevole ministro delle finanze abbia presentato alla Camera due leggi, o, meglio, due ritocchi di leggi, dai quali egli si ripromette 8 milioni d'incremento nei redditi, ossia 5 milioni dal *riordinamento della tassa sugli zuccheri*, progetto che si sta esaminando dalla Commissione che ha già riveduto i trattati di commercio, e 3 milioni dalla *modificazione della tassa di registro e bollo*, che fu accolta unanimemente, credo, dagli uffizi della Camera. E qui devo rivolgermi alla minoranza della Commissione del bilancio, per dirle: se insistete a volere *tutte* le spese nel *secondo semestre* 1879, non solo di 16 milioni, come ammetto io, ma di 25 milioni, perchè non ammettereste che le due leggi, una già votata dagli uffizi e l'altra prossima a votarsi, diano quell'incremento che il mini-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

stro se ne ripromette, secondo che ha dimostrato nella sua relazione? Sarebbero dunque 4 milioni d'incremento pel *secondo semestre* dell'anno corrente, cioè 2 milioni e mezzo per l'aumento della *tassa sugli zuccheri* e 1 milione e mezzo per la *modificazione della tassa di registro e bollo*.

Sono dunque 4 milioni di aumento, che non è logico dimenticare nelle previsioni delle eventualità, quando si ammettono quelle delle maggiori spese onde così scemare l'avanzo disponibile per la diminuzione di imposte pel 1879.

Quindi, dai 40 milioni di avanzo dedotti i 16 milioni di nuove spese pel 1879, restano 24 milioni, e aggiungendo a questi i 4 per gli *zuccheri* e pel *registro e bollo*, si avranno 28 milioni di più. Ma, come dissi poc'anzi, e come sono quasi sicuro che debba accadere, noi vedremo nel bilancio di *definitiva previsione* pel 1879 portati *due milioni* di aumento sulla prima previsione nelle *dogane*, e si può calcolare sopra *mezzo milione* di più pei *fabbricati*, dopo gli accertamenti che si son fatti e dopo chiusa la discussione sul bilancio dell'entrata, e sopra *un altro milione e mezzo* sui *tabacchi*; quindi, anche tenuto conto d'ogni possibile diminuzione, senza farsi *illusioni rosee*, e senza nemmeno rispondere a certe troppo trasparenti allusioni che abbiamo letto in qualche documento parlamentare intorno al *colore* delle previsioni da me fatte, io credo che si possa ragionevolmente sperare d'avere nel *bilancio definitivo* un aumento di 4 milioni. Stando adunque a queste previsioni più modeste, si avrebbero così 32 milioni di avanzo, sui quali la somma di 20 milioni e mezzo sarebbe consacrata all'abolizione della tassa sul così detto *secondo palmento*, cioè sulla macinazione dei cereali inferiori pel 1° luglio 1879, ed alla diminuzione di *un quarto* della tassa sul frumento; il che vuol dire che, levati dai 32 milioni i 20 milioni e mezzo, rimarrebbero 11 milioni e mezzo di avanzo per il 1879, dopo fatte, con giudiziosa temperanza, le spese più urgenti e dopo mantenuta fede al memorabile voto del 7 luglio 1878.

Ma io voglio essere largo verso le nostre Casandre, che concludono le loro profezie con 5 milioni di disavanzo senza comprendere la riduzione del macinato! I calcoli, infatti, dell'onorevole Perazzi, che si avvicinano a quelli dell'onorevole Maurogònato, sebbene questi siasi mostrato, ripeto, meno severo e meno lugubre profeta di sventure, concordano nell'escludere i 20 milioni del macinato e tendono a dimostrare che, malgrado ciò, si sarebbe quasi al disavanzo. L'onorevole Maurogònato sta, coi suoi calcoli sul bilancio, appena in bilico fra entrate e spese, o poco più, e l'onorevole Pe-

razzi scende festosamente la china di qualche milione di disavanzo!

Ebbene, io dico loro: riducete pure questi miei 11 milioni di avanzo, se ciò vi mette di buon umore, a 9, a 8, a 7, se volete, e a meno ancora, se ciò vi dà piacere; ma è certo che, se freniamo le spese, se voi ci aiuterete a frenarle, noi avremo quest'anno tanto che basti a destinare 20 milioni per la riduzione del macinato nel secondo semestre, rispettando il voto della Camera ed esaudendo quello della nazione.

Ma non si esigeranno tutte le entrate previste (esclamano gli onorevoli miei contraddittori), e quest'argomento specioso ha potuto forse produrre in taluno qualche impressione. Non si esigeranno, dicono, gli 8 milioni delle *obbligazioni delle ferrovie romane*, 460,000 lire del *Fondo del culto*, 3 a 4 milioni, forse, di *rimborsi e concorsi*, e così via discorrendo. Di tal guisa si aumenta questa cifra delle *inesigibilità*, per quindi soggiungere: frenate, o demagoghi della finanza, gli slanci generosi, e adagio ai ma' passi; guardate dove ponete il piede, poichè il buon minatore, come dice l'onorevole Corbetta nella perorazione con cui chiude la sua relazione, scruta il terreno prima di avventurare il passo, e l'accorto navigante si assicura prima del fondo nel quale le ancore dovranno gettarsi.

Ora, a parer mio, la questione qui è chiarissima se vogliamo uscire dalle metafore.

Facciamo noi un bilancio di *competenza*, ovvero un bilancio di *cassa*?

Noi discutiamo il bilancio di competenza. Che cosa è la competenza? È il diritto che ha lo Stato ad esigere, parlando di *entrate*, come è l'obbligo che ha di *spendere* in *quel determinato periodo di tempo* della sua azienda, ossia in quell'anno a cui la *competenza* si riferisce.

Ma è un fatto però, ed io lo ammetto, che di tante entrate (parlo sempre di *competenza*), che si votano dalla Camera nella *prima previsione*, alcune non si esigono; avvi una media che si può stabilire; come pure tra le *spese di competenza* dell'anno ve ne sono di quelle che di necessità *non si fanno*.

Le spese che non si fanno sono solitamente maggiori del triplo delle entrate che non si riscuotono per inevitabile necessità di cose; ed essendo in più le *spese non fatte*, in confronto delle *entrate che non si riscuotono*, il mezzo di pagare havvi sempre.

Senonchè qui qualcheduno può interrompermi e dire: ma voi non notate che nella *situazione del Tesoro* troverete allora dei *residui passivi* maggiori dei *residui attivi*. Sì, rispondo io, quando si trattasse di *inesigibilità provate* e perpetue, i residui passivi sarebbero allora veramente maggiori degli

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

attivi; ma se la questione è solo *di tempo*, e l'esigibilità rimane impregiudicata, quando la *competenza* dell'anno è finita non produce perturbazioni di fatto nelle successive situazioni del Tesoro, ed i *residui passivi* non aumentano, perchè le entrate per farvi fronte, se non le ho riscosse nel 1879, ho la certezza di riscuoterle nell'anno vegnente o negli anni successivi.

Gli è per questa, o signori, che non dirò teoria, ma constatazione pratica dei fatti, che la *competenza* deve recare nell'entrata tutti i diritti ad *esigere* che competono all'anno di cui si discute. (*Bene! Bravo!*)

Se l'onorevole presidente me lo consentisse, gradirei qualche momento di riposo. (*Bravo! Bene! — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore*)

**PRESIDENTE.** La seduta è sospesa per 10 minuti.

Si riprende la seduta.

Vadano al loro posto, li prego, e facciano silenzio.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di proseguire il suo discorso.

**SEISMIT-DODA.** Più volte si è udito, o signori, in quest'Au' a ripetere una, non vorrei dirla imputazione, un'affermazione singolare, che, cioè, il risultato dei nostri bilanci, ed ora questo pareggio del quale andiamo sempre discutendo, e del quale, l'altro giorno, l'onorevole ministro delle finanze ha dato una così chiara definizione, è sempre *fittizio*, poichè da quando lo ha ottenuto o, se volete, mantenuto la Sinistra, pareggio vero non fu. Infatti l'onorevole Perazzi è sempre sceso in campo a voler dimostrare che pareggio non vi era, perchè lo Stato annualmente *s'indebita* alienando il patrimonio; ed abbiamo udito più volte nella Camera deplorare questa consumazione patrimoniale, mediante la quale soltanto si ottiene il così detto *pareggio contabile dei bilanci di competenza*.

Io ebbi già occasione, allorquando avevo l'onore di sedere al banco dei ministri, di dimostrare, o almeno di cercare di dimostrare all'onorevole Perazzi ed all'onorevole Sella, come questo consumo patrimoniale, quando il patrimonio si trasforma in modo da far sorgere nuove produttività, nuovi fattori dello sviluppo economico della nazione, sia un vero beneficio, anzichè un danno, e come sia da augurarsi che, in uno Stato bene amministrato, la maggior parte di quello che volgarmente chiamasi *patrimonio dello Stato* scompaia. I patrimoni dello Stato, diffatti, implicano spese, ordinariamente gravissime, di amministrazione; implicano frequentissime contestazioni, quasi sempre redditi inferiori a quelli che l'industria od il mercato ordinario possono procurare; e allorquando

questi patrimoni, così scarsamente fruttiferi, si convertono in grandi opere pubbliche, le quali accrescono l'attività del paese, aumentano la produzione, rendono più agevoli i commerci, meglio retribuito il lavoro, più facile e più libera la circolazione del capitale, bisogna favorire questa consumazione del patrimonio, e cercare di affrettarla. Imperocchè lo Stato non deve, sciupando la propria operosità, amministrare patrimoni speciali; lo Stato deve amministrare un unico patrimonio, che non è suo, ma è di tutti, che è la sola sua ragione di essere; deve amministrare la collettività degli interessi di tutti i cittadini che costituiscono la nazione. (*Bravo! Bene!*)

Non parliamo dunque, o signori, nè da quello, nè da questo lato della Camera, di consumo di patrimonio; non veniamo, come faceva l'onorevole Perazzi l'altro giorno, e come in altre occasioni si è fatto, a rammentare, deplorando, quanta parte del *patrimonio dello Stato* siasi consumata nel 1878, quanta parte si preveda di consumarne nel 1879. Se lo facciamo, noi dobbiamo poi metterla a confronto del consumo degli anni precedenti.

Dei consumi di patrimonio degli anni precedenti io ho data una larga dimostrazione alla Camera nel giorno 3 luglio dell'anno scorso, allorchè difesi la Sinistra nell'amministrazione della finanza. L'ho anche suffragata di dimostrazioni scritte, desunte dagli atti amministrativi, dimostrazioni inconfutabili, le quali facevano toccare con mano come, spesso per necessità ineluttabile di cose, talvolta per troppa correttezza nelle spese, tale altra, infine, per raggiungere un ideale di pareggio (che era una chimera finchè la *competenza* non distinguevasi dalla *cassa*, e finchè i conti non si fossero districati alquanto, il che si cominciò a fare soltanto nel 1876, e si andò poscia perfezionando) come, dico, per raggiungere il pareggio, questa fata Morgana che sfuggiva sempre davanti ai passi del viaggiatore, furono condotte le finanze dello Stato ad alienare quel patrimonio, il quale non tutto, pur troppo, fu speso in opere produttive, ossia al solo scopo di creare dei nuovi fattori dell'attività economica del paese.

La Camera rammenterà, per le cifre che sommariamente ricordo adesso e che sono, con ogni dimostrazione, allegate al discorso da me profferito il 3 luglio innanzi a lei, quali sieno stati i consumi del patrimonio dal 1862 a tutto il 1877, cui ora aggiungo il 1878. Noi vediamo che nel 1862 si sono consumate lire 62,057,518. 83; nel 1863 lire 505,080,841. 31; nel 1864 lire 440,471,115. 55; nel 1865 lire 519,781,837. 51; nel 1866, 808,256,173 lire e centesimi 85; nel 1867 lire 114,319,519. 38; nel 1868 lire 162,693,242. 81; nel 1869, 69,013,122

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

lire e centesimi 20; nel 1870 lire 151,318,205. 66; nel 1871 lire 110,663,982. 82; nel 1872, 134,933,771 lire e centesimi 12; nel 1873 lire 63,331,403. 88; nel 1874 lire 49,357,224. 21; nel 1875 lire 73,702,798 e centesimi 4; e siccome in quell'anno si cambiò il sistema di compilazione dei bilanci, bisogna aggiungerci lire 5,018,593. 59 e così in tutto a conto del 1875 lire 78,700,000. In totale, a tutto il 1875, si sono consumate lire 3,269,999,350. 76 di patrimonio. Nel triennio 1876, 1877, 1878 se ne consumò nei singoli anni, in scala decrescente, per lire 115 milioni nel 1876, 70 milioni e mezzo nel 1877, e quasi 56 milioni nel 1878, e in cifra esatta, in tutto, lire 242,137,225. 03.

La grossa cifra del 1876 dipende, come la Camera sa, dal riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia.

Ora, se si deplora da qualcheduno che il patrimonio dello Stato si sia consumato in così larga parte, come si afferma, anche in questi tre anni del Governo della Sinistra, rammentiamoci che questo consumo fu fatto negli anni prima in assai più larga scala, e non sempre per ineluttabili bisogni o per intento di maggiore produttività, come avvenne in questi ultimi tre anni.

Infatti, dopo avere osservato che il contratto di Basilea non è opera nostra, ed è quello che aggrava il consumo del 1876, se noi prendiamo il prospetto delle opere pubbliche che si sono compiute mediante queste annuali alienazioni di patrimonio, noi vediamo che dal 1862 al 1875, in confronto ad una alienazione, come ho detto, di quasi 3,270,000,000, si sono spese per ferrovie lire 594,096,408. 55; per altre opere pubbliche lire 223,134,824. 02; in tutto lire 817,231,232. 57; mentre che nei tre anni 1876-1877-1878, contro circa 242,000,000 di consumo di patrimonio, si sono spese lire 271,399,268. 37 per ferrovie, e lire 67,815,366. 95 per altre opere pubbliche. In tutto, per strade ferrate ed opere diverse, nei tre anni, lire 339,214,635. 32, contro gli 817 milioni spesi nei 14 anni, nei quali, come ho già detto, si sono consumate lire 3,270,000,000 di patrimonio. Dalle quali cifre risulta che la proporzione fra la somma di patrimonio alienata e quella spesa in ferrovie ed opere pubbliche, dal 1862 al 1875, è circa *sei volte* maggiore di quella pel periodo dal 1876 al 1878. (Bravo! Bene! *a sinistra — Rumori a destra*)

Io credo che queste cifre siano abbastanza eloquenti, e ci debbano almeno ricordare l'antico motto: *Scimus et hanc veniam petimusque damusque vicissim*.

Or bene, quello che non fu erogato in opere pubbliche, ferrovie, strade ordinarie, porti, bonifiche, ecc., come risulta dalle cifre che ho sotto gli

occhi, ma che non citerò per non annoiare la Camera, evidentemente tutto quello che non fu speso in queste opere, andò a sanare i disavanzi dei nostri bilanci.

Non basta. È inteso che in questo consumo di patrimonio io comprendo il *corso forzoso*, ossia tutta l'emissione di carta che si è operata dal 1866 al 1875 per avvicinarci a quel *pareggio di competenza*, sul quale da parecchi anni noi non ci trovavamo mai d'accordo, fino a che non si fece la discriminazione dei residui degli anni anteriori, il che, ripeto, si cominciò a fare soltanto nel 1876, cioè col Governo della Sinistra.

Dei 940 milioni che esistono di debito in carta *a corso forzoso e inconvertibile* (poichè è *a corso forzoso* in realtà anche la carta *a corso legale*) noi abbiamo consumato 250 milioni nel 1866; 27 nel 1867; 101 milioni nel 1868; niente nel 1869; 172 milioni nel 1870; 129 milioni nel 1871; 110 milioni 988,000 lire nel 1872; 50 milioni nel 1873; 40 milioni nel 1874; 60 milioni nel 1875.

Allora è capitata questa demagogica amministrazione di sinistra a gridare, nel 1876, come il pilota inglese al macchinista che custodisce la valvola: *stop! Carta non se ne emetta più!* E benchè vi fossero ancora 60 milioni disponibili, per la legge che l'onorevole Sella ha indotto la Camera, nel 1872, a votare onde raggiungere il sospirato miliardo, l'onorevole Depretis ed io, e tutti noi, fantastici finanzieri della Sinistra che diventammo ministri, abbiamo dichiarato di non voler più aumentare neanche *d'una lira* la carta *a corso forzoso*, e di non volere sorpassare la cifra fatale dei 940 milioni; ed abbiamo tenuto parola. (Bene! *a sinistra*)

Ma lasciamo le recriminazioni reciproche sul consumo del patrimonio, tirando un velo, come si suol dire, su quel che è passato; domandiamo ed accordiamo venia reciproca, ammettendo pure le difficoltà incontrate nei primordi della costituzione del regno, difficoltà in cui si sono trovati i nostri onorevoli avversari, il che ebbi occasione di ammettere anche quando, dal banco dei ministri, io difendeva l'amministrazione della Sinistra dalle frequenti imputazioni, che vedo ora con piacere mitigate d'assai, di precipitazione e di leggerezza. Lasciamo, dico, queste che potrebbero parere recriminazioni del passato, e torniamo al presente, assai meno triste e tutt'altro che miserando spettacolo; torniamo alla situazione attuale.

La maggioranza della Commissione in tutta coscienza crede di potere stabilire (per quanto lo si possa in *previsioni* dell'avvenire, poichè l'avvenire non è solo in mano dei profeti della Camera, è un tantino anche nelle mani di Dio e negli avvenimenti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

che possono turbare i nostri calcoli e le nostre previsioni), la maggioranza della Commissione, dico, ha la morale certezza, sino a ragione contraria dimostrata, di un *avanzo di competenza* di 40 milioni; e davanti la necessità, da lei ravvisata, di mantenere incolume la proposta di legge votata dalla Camera il 7 luglio scorso, la Commissione generale del bilancio si è creduta in obbligo di pregare due rappresentanti della amministrazione attuale, l'onorevole Depretis, che la presiede, e l'onorevole ministro delle finanze, di intervenire ad una sua adunanza, onde esprimere il loro concetto circa la situazione del bilancio, quale era ammessa dalla maggioranza, e circa l'uso che del constatato avanzo il Governo intendesse di fare.

E in questa occasione essa pregò il Governo di manifestare le sue idee sulla sistemazione finanziaria, ossia sul riordinamento dei tributi; lo pregò, insomma, di volere indicare alla Commissione generale del bilancio quale sarebbe per essere il suo indirizzo in materia di finanza, soprattutto relativamente alla legge votata dalla Camera il 7 luglio scorso, intorno all'abolizione del macinato.

Gli onorevoli presidente del Consiglio e ministro delle finanze, dichiararono (e io non creolo di commettere una indiscrezione ripetendo davanti alla Camera quello che eglino affermarono davanti alla Commissione del bilancio; poichè, siccome questa loro dichiarazione era già pubblica fin d'allora, è bene che ufficialmente sia ripetuta la solenne promessa al paese) dichiararono, dico, essere loro intendimento di mantenere incolume la votazione del 7 luglio, avvenuta in quest'Aula, e di proporre qualche rimaneggiamento di alcuni tributi esistenti, onde ottenere maggiori entrate. Anzi, l'onorevole ministro delle finanze accennò che egli si proponeva di ritoccare la legge sul *dazio consumo*, onde meglio ripartirne il già grave onere, di guisa che fossero alleggeriti i consumi delle sostanze alimentari e delle materie prime occorrenti alle industrie, arrecando, egli opina, un beneficio ai comuni, e nel tempo stesso un qualche utile allo Stato.

Noi non possiamo pronunziarci ora su questo tema; sarebbe intempestivo e inconsulto, prima che il ministro abbia meglio esplicitato il suo disegno in un progetto di legge.

Ma, frattanto, non posso astenermi dal dichiarare, che se havvi cosa di cui io sia dolente, per le dichiarazioni fatte finora dai ministri, è questa: che essi non abbiano puranco dichiarato che, soprattutto, e prima ancora che all'incremento delle entrate, intendano accudire a qualche cosa di meno difficile e di più doveroso, cioè a qualche maggiore economia nelle spese. (*Bene!*)

Il 7 luglio, allorchè io difesi davanti alla Camera la proposta di legge relativa al macinato, chi non rammenta, o signori, che io basai l'attendibilità di quella proposta sul fermo proposito, che dovesse la Camera imporre a se stessa, di non procedere troppo oltre nelle spese nuove, e di economizzare il più possibile nell'amministrazione dello Stato? Non voglio tediare la Camera leggendo frammenti di quel mio discorso, ma spero ed auguro che lo rammentino molti fra coloro che lo ascoltarono e che ne accolsero le conclusioni col loro voto, come fece anche l'onorevole Depretis.

Tanto predominava in me quel concetto, che accettai e di gran cuore un ordine del giorno, votato poi con lo stesso numero di voti con cui fu accolta la proposta di legge sul macinato, il quale ordine del giorno, che esprimeva nettamente il pensiero dell'amministrazione, era stato proposto appunto dalla Commissione che riferiva sulla legge del macinato. Esso era del tenore seguente: « La Camera, « confidando che il Ministero, nell'intento di mantenere *inalterato il pareggio del bilancio*, proporrà, « entro il triennio 1879-1881, tali riforme nelle pubbliche amministrazioni *da diminuire le spese ricorrendo in pari tempo i tributi*, affinché sia provveduto con ciò a quella eventuale deficienza che « l'abolizione completa del macinato per il 1883 potesse far emergere nel bilancio stesso, passa all'ordine del giorno. »

Ed io, signori, consentaneo a questo concetto, ho cercato, nel breve tempo in cui ho potuto, di tradurlo in atto, e di predicare coll'esempio, come si suol dire; poichè, dopo avere ottenuto nell'amministrazione delle finanze, nel biennio 1876-1877, quando avevo l'onore di collaborare coll'onorevole Depretis come segretario generale, circa 5 milioni di economie annuali (il che è dimostrato da prospetti stampati, l'uno col bilancio di prima previsione del 1877, l'altro nella prefazione al bilancio di prima previsione del 1878) dopo aver ottenuto 5 milioni di economia in quei due anni, ora, qualche mese addietro, col bilancio che presentai di prima previsione pel 1879, io aveva ridotto di nuovo la spesa annuale dell'amministrazione finanziaria di lire 1,700,000, sopra 3 milioni cui ammontavano le economie totali dei 9 Ministeri.

Io rammento altresì che nel giorno 7 luglio 1878 ebbi la leale e doverosa franchezza di avvertire la Camera, che, quando se ne fosse rivelato il bisogno, non si dovesse rifuggire dal ricorrere a nuove imposte onde abolire il macinato; e non ho veruna difficoltà a ripeterlo adesso, analogamente alle dichiarazioni che feci nell'esordio del mio discorso, poichè la responsabilità del ministro io la serbo integra

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

anche parlando da questi stalli, non potendo un deputato e un uomo politico che parla innanzi al paese, scindere la responsabilità dell'ufficio, già sostenuto pubblicamente, da quella dell'ufficio che ora ricopre.

Io dissi allora, o signori: rammentatevi che se dal 1879 al 1883, epoca in cui il macinato sarà totalmente abolito, dovessimo vedere, nei quattro anni ancora da percorrere, che, per qualsiasi contingenza, il bilancio accennasse a difetto di risorse, siccome è nostro programma, è nostro fermo proposito mantenere intatto il pareggio, siccome il nostro programma si riassume in queste due supreme negazioni: *nè disavanzo, nè macinato*, così noi dovremo avere l'onesto coraggio di *non votare spese nuove*, ed anche di ricorrere, occorrendo, a nuove imposte. E tanto io sentiva la possibilità di dovervi ricorrere, che negli ultimi mesi in cui ebbi l'onore di dirigere il Ministero delle finanze, aveva già avviato qualche studio intorno ad un'imposta che mi sarei prefisso di suggerire alla Camera come rinforzo al bilancio, imposta la quale non avrebbe punto turbato la nostra economia tributaria, e che se anche qualche difficoltà avesse offerto nella sua prima applicazione, ciò non ostante lasciava, fin dai primi anni, presumere un reddito da 15 a 20 milioni.

Non ho difficoltà ora di accennarla: era una tassa sul consumo delle bevande alcoliche; non già la tassa, intendiamoci, sulle bevande, quale la proponeva l'onorevole Minghetti. Questa tassa sulle bevande spiritose, che in altri paesi rende decina e anche centinaia di milioni, noi non potremmo certamente presumere di fare salire a così elevato prodotto fiscale; ma sopra circa 250 mila ettolitri di *alcohol* che si consumano in Italia, dei quali circa 150,000 in produzione nostrana, e 100,000 importazione dall'estero, io credo che la tassa, anche, se si vuole, gravosa ai consumatori, non avrebbe fatto che intrinere il vizio, e rendere più operoso e più valido l'operaio. All'operaio cui noi pur troppo alimentiamo talvolta l'abitudine all'inerzia, la speranza nel caso anziché nel lavoro, col giuoco del lotto, — noi avremmo da un lato offerto il beneficio dell'abolizione della tassa del macinato, dall'altro lato lo avremmo distolto dalle bettole, imponendo una tassa eminentemente morale.

*Voci a sinistra.* È vero! è vero! (*Bravo! Benissimo!*)

SEISMIT-DODA D'accordo adunque sulla opportunità di un aumento di entrata, i rimaneggiamenti di cui ha parlato l'onorevole ministro delle finanze, questi suoi ritocchi d'imposte, debbono per certo tradursi in un aumento di reddito. L'onorevole Magliani ha

dichiarato schiettamente così: « badiamo, noi non vogliamo che si paghi meno di quanto ora si paga; vogliamo soltanto che i tributi sieno più equabilmente ripartiti. » È questo un giusto e nobile concetto, al quale io mi associo; poichè realmente quello che più ferisce l'economia tributaria del nostro paese è la disuguaglianza dei carichi, in rapporto alle varie condizioni sociali.

Parlerei a lungo, troppo a lungo, avrei l'aria di voler fare sorridere coloro i quali gridano che alla Camera spesso si vengono a dare lezioni di economia politica e si fanno delle accademie, se volessi ora dimostrare quali imposte più turbano la produzione in Italia, quali altre lasciano ingiustamente immune il capitale, quali colpiscono il lavoro, cioè la ricchezza nell'atto della sua formazione, se discriminassi i criteri, spesso così contraddittorii, delle nostre imposte; la Camera avrebbe ragione di dirmi: *non est hic locus*, veniamo al bilancio dell'entrata e discutiamo quello di cui si tratta.

Ma è un fatto, signori, e nessuno vorrà contraddirlo, che il nostro sistema tributario è infetto da questo vizio di origine, poichè l'abbiamo messo insieme, abborracciato, un po' alla rinfusa, in fretta. E non ne do mica tutta la colpa ai miei onorevoli avversari politici; bisognava anche essersi trovati nei loro panni, bisognava udire come, in questo giovane regno, sorto appena, pieno di vigoria e di entusiasmo, non conoscendosi ancora bene gli uni con gli altri, i cittadini delle varie provincie, le popolazioni tutte desiderassero di avvicinarsi al più presto possibile; quindi anelassero ad avere mezzi di comunicazione i più solleciti, onde intendersi, onde trasferirsi da un punto all'altro della Penisola, armonizzare sentimenti e pensieri, affetti e interessi, e quindi quasi forzassero la mano del Governo a moltissime spese, impulso a cui il Governo spesso non sapeva e più spesso non poteva resistere, durante quei primi slanci dell'unanime rivendicazione della unità nazionale. Di tutto questo, siamo giusti, bisogna tener conto ai nostri avversari politici.

Ma quando giunse l'ora di fare i conti, quando suonò l'inevitabile *quarto d'ora di Rabelais*, da tutti si riconobbe che si era corso un po' troppo; si confessò essere stata enorme la spesa e si piegò il capo, con magnanima abnegazione, a pagare lo scotto, sopportando imposte gravissime, ora più che raddoppiate dal giorno in cui il regno fu costituito.

Venuto adunque il fatale quarto d'ora, noi dobbiamo adesso analizzare i criteri delle nostre imposte e renderci conto del come sieno proporzionate alla imponibilità, ai mezzi disponibili delle varie classi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

sociali; quale sia, in una parola, la proporzionalità degli oneri con le forze contributive, secondo sta scritto, oltrechè nel nostro Statuto fondamentale, nella naturale ragione della giustizia, che deve regolare tutte le relazioni, così i doveri come i diritti, del consorzio sociale.

Quest'opera di discriminazione, questo studio del rapporto fra la imponibilità e la produttività, è certo un'opera grandemente utile, anzi necessaria, che io auguro al mio onorevole successore nelle finanze di poter compiere così e meglio che io non l'aveva ideata. Egli la compirà, ciò è fuor di dubbio, con molto maggiore autorità di quella che io avrei avuto; ma mi consenta augurargli che egli intenda al difficile compito con quello stesso fermo proposito che era nell'animo mio, allorchè io teneva l'ufficio che ora egli occupa così degnamente.

I nostri egregi colleghi deputati Nervo e Favale, mediante i loro nitidi discorsi, da me ascoltati con la massima attenzione, mi hanno risparmiato di dimostrare come la strada delle serie economie debba essere il primo avviamento della Camera e della amministrazione per dare assetto alle riforme tributarie. Soltanto cominciando di là, interdicendo a noi stessi moltissime spese, noi mostreremo al paese che veramente vogliamo alleggerire i carichi delle classi più disagiate.

Io non pronunzierò cifre, non arriverò ai limiti, forse soverchiamente ristretti, cui giunge l'onorevole Favale nei suoi voti e nelle sue previsioni di economie possibili; ma non mi associerò nemmeno all'onorevole Maurogò nato, il quale, dopo avere, insieme ad altri colleghi del suo partito, predicato efficacemente più volte le economie in quest'Aula, voleva ieri dimostrare come fosse difficilissimo l'ottenere, e come, per ragioni o di località o di servizi, fosse quasi necessario lo spendere al di là del previsto.

Io ho lodato i miei avversari politici in qualche occasione, allorchè, per bocca dello stesso onorevole Maurogò nato, o dell'onorevole Luzzatti, o di altri, li ho uditi raccomandare al Governo e alla Camera le economie nelle spese.

Ora sarebbero invero mutate le parti, se da uomini competenti, quale è l'onorevole Maurogò nato, si oppugnasse la possibilità di queste economie, che pure il loro partito, anni addietro, ha accettato e praticato per qualche decina di milioni, quando la Camera si mostrava ferma a volerle.

O perchè adunque non le accetterebbero adesso, queste economie, anche in più miti proporzioni? Forse perchè la proposta viene da noi? O forse perchè in tal guisa si allargherebbe il margine alla abolizione del macinato? Io credo, per esempio,

che, dopo fatti 5 milioni di economie in due anni nell'amministrazione della finanza, come ebbi l'onore di accennare alla Camera, si possano fare economie in quel dicastero di altri 4 a 5 milioni nel giro di un paio di anni, semplificando l'amministrazione esterna, rendendo più spediti molti congegni dell'amministrazione centrale. Nel Ministero di grazia e giustizia si può, senza esagerazioni, ottenere un'economia di 6 a 7 milioni.

Io ne aveva conferito talvolta con l'egregio mio collega Conforti, il quale proponevasi, mediante alcuni progetti di legge, di venire su questa via; ed io auguro che l'attuale guardasigilli voglia seguirne i propositi. Con giudiziose riforme in molteplici servizi si possono ottenere, in due anni, tutti i Ministeri compresi, 20 milioni, circa, di economie nelle spese amministrative.

Senonchè, nemmeno le economie basterebbero, esclamano ora alcuni colleghi che siedono dall'altro lato della Camera. Voi, o signori, essi dicono, pensate soltanto al *macinato*; ma e il *corso forzoso*? e i *comuni*? Ed alcuni illustri scrittori che s'ispirano a questi concetti, fuori di quest'Aula, credono di aver debellata la questione del macinato, dicendo: « Questa Sinistra, diventata Governo, che vuol sopprimere la tassa del macinato, non si occupa più del corso forzoso, non si occupa più della triste posizione dei comuni. » Sì, o signori, quasi quasi veniamo imputati, noi, di aver voluto, creato, mantenuto, allargato il corso forzoso; e di aver disseminata la miseria nei comuni d'Italia. A me pareva di sognare, giorni addietro, leggendo in un giornale della capitale, che è in voce di essere autorevole interprete (sicuramente autorità di dottrina ne ha molta) delle idee di quel lato della Camera (*La destra*) nel leggere queste parole:

« Imperocchè un paese (dopo aver detto che si prova un senso di scoramento a vedere come vengono spostate nei bilanci le entrate, le spese, e via discorrendo), « imperocchè un paese, il quale colla « iattura del corso forzoso, che fu a ragione definito *l'imprestito della disperazione* (prendiamone « atto) si avventura in nuove operazioni di credito « per alleggerire i carichi del bilancio, fa una politica finanziaria non corretta. E tacciamo di quella « dolorosa incognita che è lo sbilancio dei comuni, « sui quali si versano tante lagrime da cocodrilli, « dai riformatori della finanza italiana d'ogni specie « e partito. »

Ma è proprio vero, o signori?... Siamo noi i cocodrilli?... (*ilarità*)

*Voce a destra.* Tutti!

SEISMIT-DODA. Siamo noi che abbiamo voluto il *prestito della disperazione*?...

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

*Voce a destra.* Fu la necessità!

SEISMIT-DODA. Ci avventuriamo noi in *operazioni di credito* per alleggerire i carichi dello Stato? Quali? Le costruzioni ferroviarie? Ma non le avete pur incominciate voi, e proseguite, anni addietro, impiegando per la sola sesta parte del consumo del patrimonio che andavate facendo?

E poi l'onorevole Sella non è forse venuto, in quest'Aula, a dirci, che il capitale impiegato nelle ferrovie non si può calcolare *matematicamente* all'interesse dei capitali ordinari, dati alla speculazione, all'industria; poichè se anche si volesse calcolare che, come speculazione, fosse un impiego di capitali al 2 o al 3 per cento, il danaro erogato nelle costruzioni delle ferrovie può ritenersi dallo Stato impiegato al 30 o al 40 per cento, atteso l'aiuto che le ferrovie danno allo sviluppo dell'attività del paese coll'agevolata viabilità? Ma non è forse nel nostro ordine d'idee la trasformazione del patrimonio dello Stato in opere che favoriscano la produttività economica, la quale poi deve fornire ai contribuenti un margine maggiore per pagare le imposte? Imperocchè quanto più il contribuente è ricco, quanto meno è disagiato, tanto più volentieri paga e più puntualmente può pagare le imposte!

Ma non facciamo recriminazioni!... (*ilarità e commenti a destra*)

Sicuramente, mi sono interrotto per dire: non facciamo recriminazioni, rispondendo ad una osservazione, che mi veniva fatta ora da un mio vicino, ed era questa: « La condizione attuale dei comuni l'abbiamo creata noi? »

A questo io rispondo: « non facciamo recriminazioni sul triste tema. »

La Commissione generale del bilancio si è associata unanime alle parole dell'onorevole relatore Corbetta intorno alle condizioni dei comuni; anzi la maggioranza della Commissione ha soggiunto: « senza volere considerare a chi spetti « la responsabilità politica di questo deplorabile « stato di cose. » Vedono che con questa frase abbiamo detto che, se intendiamo il latino, non vogliamo però farne ora questione. (*Si ride*) Dunque, non parliamo adesso di ricercare chi sieno coloro che ci hanno condotto a questi estremi. Ma io domando: perchè vengono fatte a noi imputazioni, relative appunto a questo stato di cose, che non fu creato da noi, e che, del resto, io ammetto in qualche parte creato dalla necessità?

Lo avere soltanto mosso questa domanda, mi varrà il solito ritornello, che l'onorevole Seismit-Doda fa della politica nella finanza, che la faceva quando era ministro e torna a farla dai banchi della maggioranza. Ora, signori miei, sbarazziamo, se vi

piace, il terreno da questo intoppo, che è un vero equivoco, e parliamoci una buona volta chiaramente.

L'onorevole Corbetta, nella sua relazione, cita l'esempio della Francia e addita il grande e commovente spettacolo di questa nazione, la quale, immersa in un baratro di sventure, ha dovuto fare appello a tutta la sua energia per pagare il triste conto della disfatta. Egli nota, che quando si tratta di discutere in Francia le questioni di finanza, tutti sono concordi ed i partiti spariscono; il bilancio francese si discute senza che nè appaia, nè vi sia una *sinistra* e una *destra*. Sta bene, sono d'accordo con lui; ed io ammetto che non vi sia una finanza *repubblicana* ed una finanza *monarchica*, poichè la questione in Francia è questa e non altra. Ma da noi, in finanza, v'ha questa differenza, che se vogliamo *tutti* toccare la stessa meta del *pareggio reale*, discordiamo nella scelta dei mezzi. E dico *tutti*, perchè crederei di mancare di ogni riguardo verso me stesso e verso i colleghi miei avversari, se ponessi in dubbio che anche essi desiderano la prosperità dello Stato.

La meta che ci prefiggiamo noi, in Italia, la vogliamo raggiungere per vie diverse. Noi, di Sinistra, abbiamo trovato una strada preparata con mezzi che non sarebbero stati i nostri, se fossimo stati al Governo. Abbiamo trovata questa strada ingombra di difficoltà.

Voi, anche ammettendo queste difficoltà, alcune concedete di toglierle, altre le lasciate; non solo, ma vi ostinate a difenderle. Vi hanno difficoltà economiche e finanziarie che noi crediamo un danno perenne, se non si tolgono, per l'avvenire del nostro paese; le crediamo una sorgente di perturbazioni nelle classi sociali più disagiate, in quelle classi che debbono dare al Governo il nerbo del braccio e devono, nei giorni del pericolo, accorrere in difesa della nazione. (*Bravo!*)

Noi vediamo che il macinato affama le popolazioni, che la pellagra va dilatandosi, che di sale se ne consuma assai meno, appunto perchè si paga il macinato, e vedrete come il prodotto del sale potrà aumentare, anche ridottone il costo, quando il macinato sarà scomparso. Noi vediamo, infine, una emigrazione di contadini che ogni anno più impensierisce.

Or bene, voi dite invece: no, non si può togliere il macinato perchè havvi il *pareggio* da difendere. Ma quale pareggio? Forse il pareggio di cui si parla nella recente lettera dell'onorevole Sella, il *pareggio per il pareggio*, l'arte per l'arte? È questa forse l'alta idealità, l'unica idealità che si deve suggerire ai giovani, onde elevarli in *più spirabil aere*; o non è piuttosto da additarsi ad essi il bi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

sogno di conseguire un alto e supremo scopo, quale è la guarentigia delle nostre istituzioni, mediante la soddisfazione di tutti i contribuenti? Non è forse questa una meta più nobile, a cui i giovani debbono convergere la loro idealità?

Ma noi siamo discordi anche in altro, o signori. Voi avete talvolta indicato, con atti di governo, che lo Stato era per voi un ente a parte, il quale aveva diritti a sè, bisogni a sè, ed era qualche cosa come all'infuori del consorzio dei cittadini; un ente che mangia, beve, dorme e veste panni; e noi questo Stato, così plasmato, non l'abbiamo compreso! Noi crediamo che lo Stato, altro non sia che il complesso degl'interessi, dei bisogni, dei reciproci patti, di quanti pagano imposte, di quanti hanno diritto alla tutela delle leggi, di quanti costituiscono l'associazione civile. (*Bravo!*)

Noi non vediamo un ente a parte nello Stato, e crediamo che l'azione dello Stato non debba esplicarsi se non in quegli atti indirettamente tutelari, ma mai protettorii, mai vincolatori, per dir così, del diritto privato, della libertà privata, nè di alcuno di quei beni che nel fatto costituiscono la ragione, il movente della operosità individuale, la naturale esplicazione del diritto che ha ogni uomo a fare da sè. (*Bene! a sinistra*)

E veramente, signori, questa vostra teoria politica si è pur troppo tracciata anche in una recente scuola economica, importazione straniera. Non ne faremo una discussione adesso; ma è un fatto che voi indirizzavate gli studi e gli animi per questa via. Nondimeno io noto con piacere che taluni dei più eminenti uomini di quella parte della Camera (*La destra*), e tra questi l'onorevole Minghetti, si scostano alquanto, almeno nel campo economico, da quest'ordine d'idee; l'onorevole Minghetti ne era anzi ben lungi, negli anni addietro; i suoi libri sono là a dimostrarlo.

Ora, quest'ordine d'idee, che alcuno ha subito come necessità di Stato, porta con sè concetti, che io credo diversi dai nostri; poichè, ripeto, se il fine è uguale, la strada non lo è. Noi procediamo su due parallele, che salgono lo stesso erto pendio, il faticoso pendio del pareggio; ma una volta che saremo giunti alla vetta, ci troveremo discosti tuttora, giacchè non convergiamo nei mezzi. Ecco la disparità che esiste fra noi in finanza; ecco perchè è una necessità, quando si discute di finanza, discutere i principii economici, che si traducono poi inevitabilmente in principii politici. Ecco, o signori, dove sta la *politica nella finanza*.

Ma da taluno ci si rimprovera eziandio: « voi sacrificate al Dio della popolarità! » Ma come? Al

Dio della popolarità, se ieri l'onorevole Maurogonato tesseva gli elogi dell'onorevole Depretis per l'aumento delle tasse sugli *zuccheri*, sul *caffè*, sul *petrolio*? E se lo stesso dovette pur fare l'onorevole Perazzi, il quale tributava elogi a me (del che lo ringrazio, sperando non siano i suoi elogi lame a due tagli), per l'aumento di 7 milioni, ottenuto in un anno sulla tassa dei fabbricati?...

Entrambi lodarono la Sinistra che aggiunse incrementi alle tasse, e che, coll'imposta sul *sale dei ricchi*, con lo zucchero, si avviò ad abolire il macinato, che è la *tortura dei poveri*.

Eglio accennarono come la Sinistra non facesse altro che seguire la Destra, in questo concetto dell'aumento dei tributi! Non ci si parli dunque più della nostra pretesa mania della popolarità!

Io accetto gli elogi, li accetto negli utili, e dico: sì, noi vogliamo, come voi, il pareggio; ma l'ideale nostro non è il *pareggio contabile*, bensì quel *pareggio reale*, che può venire soltanto dalla soddisfazione dei legittimi interessi economici del paese, per una più razionale e più equa ripartizione dei tributi. La differenza sostanziale, credetelo, è questa.

La presente amministrazione (diciamolo schiettamente, e mi permettano gli onorevoli ministri che io lo dichiaro con la mia abituale franchezza) fino ad ora non erasi pronunziata su quest'argomento, nè, invero, su verun altro di qualche rilievo.

Essa appariva quello che, nel mondo meccanico, è, per legge statica, la risultante di forze che si elidono fra loro; ma se tutte queste forze, mutata ora direzione, agiscono nello stesso senso, la risultante, dapprima nulla, diventa eguale alla somma delle forze parziali. Auguro che questo accada, e accada in quest'occasione. Di certo accadrà, se nelle materie finanziarie, come spero udire dalle imminenti dichiarazioni degli onorevoli ministri, si continuerà quel programma che erasi tracciato dall'amministrazione precedente e che, del resto, era stato già dapprima esposto dall'onorevole Depretis in ripetuti discorsi, quando reggeva nel 1876 l'amministrazione delle finanze. Credo, in tal caso, che il fascio delle forze, convergenti ad una meta voluta dal paese, potrà ricomporsi; credo che ci rifa-remo di questi tre mesi d'inerzia forzata, d'incertezze e di reciproci pentimenti.

Se il voto dell'11 dicembre balenò alla presagamente di taluno col triste lampo del pugnale d'un assassino, quel voto ebbe anche origine da precedenti che è meglio non rammentare. A me giova sperare, poichè sempre lo sperai fin qui, che la Sinistra sia unanime nel voler mantenere le grandi promesse fatte al paese il giorno 7 luglio 1878. Se questa concordia si potrà affermare, l'intento sarà



---

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

---

al fine raggiunto, poichè la Sinistra, in questa solenne occasione, avrà saputo far dimenticare il voto dell'11 dicembre, per non riconsacrare che quello del 7 luglio.

Il giorno 7 luglio 1878 ci siamo trovati uniti, 255 votanti contro 70, per abolire un'imposta che ha costato e costa ancora tante lagrime al paese, e che fu posta al bando da tutte le nazioni civili!

In quel memorabile giorno, rammentatelo, o signori, rammentiamolo, amici miei, noi, senza distinzione di gruppi, di frazioni di partiti, abbiamo concordi scritto, a caratteri incancellabili, dopo compiuta la nostra rigenerazione politica, la prima pagina della rigenerazione economica del nostro paese! (*Segni di viva approvazione. — Molti deputati si congratulano coll'oratore*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

## Quadro di confronto fra le riscossioni

TITOLI DELLE ENTRATE	Riscossioni del 1877		
	Riscossioni totali 1	Riscossioni eccezionali del 1877 o che non potevano riprodursi nel 1878 2	Riscossioni depurate 3
Imposta fondiaria . . . . .	180,767,578 72	>	180,767,578 72
Id. (arretrati) . . . . .	1,433,944 29	(a) 697,454 18	736,490 11
Imposta ricchezza mobile . . . . .	184,642,832 40	(b) 5,000,000 >	179,642,832 40
Id. (arretrati) . . . . .	670,429 90	(c) 450,559 49	219,870 41
Tassa macinato . . . . .	83,139,657 76	>	83,139,657 76
Tassa sugli affari . . . . .	139,182,864 54	(d) 4,000,000 >	135,182,864 54
Tassa sul movimento ferroviario . . . . .	13,076,038 58	>	13,076,038 58
Tassa di fabbricazione . . . . .	4,034,548 41	>	4,034,548 41
Dazi di confine . . . . .	102,138,158 64	>	102,138,158 64
Dazi di consumo . . . . .	70,084,897 53	(e) 1,559,208 34	68,525,689 19
Privative . . . . .	167,832,853 11	>	167,832,853 11
Lotto . . . . .	68,016,034 26	>	68,016,034 26
Servizi pubblici . . . . .	86,335,894 99	(f) 2,463,798 >	83,872,096 99
Demanio . . . . .	68,343,931 21	(g) 2,180,925 74	66,163,005 47
Entrate varie . . . . .	33,705,749 46	(h) 22,095,929 70	11,609,819 76
Concorsi e rimborsi . . . . .	70,470,597 82	>	70,470,597 82
Entrate straordinarie . . . . .	171,636,930 86	(i) 53,752,202 91	117,884,727 95
Asse ecclesiastico . . . . .	41,728,919 69	(l) 5,833,567 17	35,845,352 52
	1,487,241,862 17	98,033,645 53	1,389,158,216 64

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

del 1877 e quelle del 1878.

Riscossioni del 1878					Annotazioni
Riscossioni totali	Riscossioni eccezionali del 1878	Riscossioni depurate	Diminuzione in confronto del 1877	Aumento in confronto del 1877	
1	5	6	7	8	
182,929,568 88	»	182,929,568 88	»	2,161,990 16	(a) Corrispondenti al graduale esaurimento degli arretrati.
736,490 11	»	736,490 11	»	»	(b) Importo presunto dell'esenzione e diminuzione sulle quote minime per effetto della legge 1877.
182,729,446 69	»	182,729,446 69	»	3,086,614 29	(c) Corrispondenti al graduale esaurimento degli arretrati.
219,870 41	»	219,870 41	»	»	(d) Importo approssimativo degli eccezionali proventi avutisi nel 1877 per le successioni del duca di Galliera e del duca di Modena e per straordinarie contrattazioni sui beni delle medesime; una sola di queste contrattazioni ha dato lire 2,400,000 per tassa di registro.
83,540,972 78	»	83,540,972 78	»	401,315 02	(e) Corrispondente al versamento mancato nel 1878 del comune di Firenze.
136,257,988 58	»	136,257,988 58	»	1,075,124 04	(f) Prodotto delle cartoline postali e francobolli di Stato aboliti col 1° gennaio 1878.
13,716,830 51	»	13,716,830 51	»	640,791 93	(g) Importo di una partita di fitto arretrata riscossa nel 1877.
8,483,170 52	»	8,483,170 52	»	4,448,622 11	(h) Per lire 18,870,929 70 entrate eventuali conteggiate nel 1877 per semplice giro di partite, e per lire 3,225,000, rate del 1871 sulla rendita della S. Sede il cui incasso doveva avvenire nel 1876 ed avvenne invece nel 1877.
108,471,879 05	»	108,471,879 05	»	6,333,720 41	(i) Per lire 36,752,202 91 maggior prodotto ricavato nel 1877 dalle eccezionali alienazioni di rendite per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia; per lire 12 milioni somma pagata dall'Alta Italia in base al compromesso di Parigi, e per lire 5,000,000 mutuo fatto al Tesoro nel 1877 dalla Cassa di risparmio di Milano.
68,850,516 32	»	68,850,516 32	»	324,827 13	(l) Corrispondenti al graduale esaurimento dei beni dell'Asse ecclesiastico.
172,182,806 25	»	172,182,806 25	»	4,349,953 14	(m) Canone del 2° semestre 1877 della società esercente le ferrovie dell'Alta Italia, che fu versato nel 1878, mentre si riscosse pure il prodotto di tutto l'anno stesso.
69,387,186 50	»	69,387,186 50	»	1,371,152 24	(n) Maggior prodotto ricavato nel 1878 dalla emissione di rendita per costruzioni ferroviarie.
104,361,139 18	(m) 15,750,000 »	88,611,139 18	»	4,739,042 19	
65,503,062 44	»	65,503,062 44	659,943 03	»	
9,705,302 34	»	9,705,302 34	1,904,517 42	»	
69,684,123 82	»	69,684,123 82	786,474 »	»	
124,698,608 91	(n) 12,187,301 28	112,511,307 63	5,373,420 32	»	
35,845,352 52	»	35,845,352 52	»	»	
1,437,304,315 81	27,937,301 28	1,409,367,014 53	8,724,354 77	23,933,152 66	
Differenza in più nel 1878 . . . L.			20,208,797 89		

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

**MAUROGONATO.** Ho domandato di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** L'ho già iscritto. Altri oratori, tra i quali gli onorevoli Perazzi e Luzzatti hanno prima di lei domandato di parlare.

**MAUROGONATO.** Va bene.

**LA PORTA.** Chiedo di parlare. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio, onorevoli colleghi: vediamo di continuare alacramente la discussione.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**CORBETTA, relatore.** Io spero ..

(*Molti deputati occupano l'emicielo.*)

**PRESIDENTE.** Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio, li prego.

**CORBETTA, relatore.** Io spero che rivolendo a voi una calda preghiera, facendo appello alla vostra benevolenza ed alla vostra cortesia, la mia preghiera sarà ascoltata, imperocchè più strano caso di quello, in cui io mi trovo, credo non rammenti la storia parlamentare. (*Segni di attenzione*)

Nominato, o signori, dai membri della maggioranza della Commissione del bilancio col solo incarico di esaminare, di scrutare le condizioni vere del bilancio dell'entrata, e di esporre l'intera verità, io nolente, e solo assenziente ad assumere questo ufficio, dopo replicate votazioni, mi trovai poi abbandonato dalla maggioranza della Commissione stessa, e relatore solo della sua minoranza. Incarico non meno onorifico, non meno gradito, ma che certo accresce le difficoltà della mia situazione.

Però, o signori, dopo le procelle le quali nella Commissione del bilancio furono assai più gravi di quelle che si sollevarono in quest'Aula, lasciatemi la fiducia che io, discutendo puramente e semplicemente il bilancio com'è ufficio e mandato mio, lasciatemi, ripeto, la speranza, che assiste anche i naufraghi, che io mi potrò salvare. (*ilarità*) E dopo ciò non vi parrà strano se io non entrerò a rispondere a tutte le argomentazioni dell'oratore che mi ha preceduto col suo discorso, e specialmente all'ultima parte di esso.

Egli ha detto: non recriminiamo! ed io mi associo di gran cuore a questo voto, ed a quel desiderio, purchè al desiderio tenga dietro il fatto; imperocchè, o signori, il paese ci guardi, e quando voi, in questioni che tanto lo interessano, avrete distrutto tutto per spirito pugnace e battagliero, voi Destra o Sinistra, ministeriali od oppositori, non avrete reso un servizio al paese, non avrete apportato un beneficio alle nostre istituzioni. (*Benissimo!*)

Io non recriminerò, nè ricorderò il passato; imperocchè, o signori, ben diverse erano quelle condi-

zioni. Nei giorni in cui il nostro bilancio si chiudeva con uno squilibrio di 200, di 250 e fin di 300 milioni, ben si comprende come le consumazioni del patrimonio dovessero essere assai più gravi di quelle che si verificano in oggi, e lo erano o potevano essere anche più gravi, perchè allora le consumazioni del patrimonio non erano arrivate a quel punto in cui pur troppo oggi sono arrivate. (*Bene!*)

Entriamo dunque, o signori, nell'argomento che riguarda la constatazione del bilancio; nell'esame del quale io cercherò di riassumere il più chiaramente possibile la condizione dei fatti, perchè la Camera sia messa in grado di rispondere a causa conosciuta. (*Segni d'attenzione*)

Quali erano le risultanze del bilancio che fu deposto alla Presidenza della Camera il 28 settembre 1878? Esso presentava un avanzo di oltre 60 milioni. Or bene, da questa cifra ne venne nel paese un cumulo di soverchie speranze e di soverchi sarcasmi. Ora è debito di lealtà il dire fin d'ora come quel bilancio non si presentava con un avanzo di 60 milioni, ma bensì con un avanzo di soli 37 milioni. Imperocchè nella stessa relazione che precede il bilancio vi si calcolavano spese, che noi diciamo *fuori bilancio*, per un importo di 23 milioni all'incirca.

Ora io penso che se l'onorevole Cairoli avesse colla autorità della sua rispettata parola annunciata al paese la cifra di un avanzo di 37 milioni e non di 60, meno battagliere sarebbero state le condizioni, in cui si è preparata questa discussione; perchè agli uni sarebbe scemato l'entusiasmo di soverchie speranze, agli altri sarebbe venuto meno il lievito di soverchie rampogne. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

Si dice qui, si ripeté in oggi quel che già aveva detto un grande uomo francese vivente, e cioè che la statistica e le cifre sono molto elastiche; come è elastica la coscienza, soggiungeva quello scrittore. Ora il motto è brioso, ma non mi pare vero. Sono elastiche le coscienze, che di coscienza non hanno che il nome; e sono elastiche le cifre e le somme che non sono state sottoposte ad una critica pensata, severa e ragionevole. (*Bene! a destra*)

Ecco perchè, nelle condizioni in cui questo bilancio si presentava alla Camera, io credo che fosse debito della Commissione sottoporlo ad un accurato esame per riconoscere la sua potenzialità reale ed effettiva.

Oggi la Camera discute essa il bilancio del 28 settembre 1878? Mai no; essa discute un bilancio modificato dal ministro delle finanze che siede a quel banco.

L'onorevole Magliani propose, e voi votaste, quasi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

sette milioni in più di spese nei bilanci passivi, che non potevano essere iscritte nel bilancio presentato il 28 settembre, perchè non erano stati ancora condotti a termine quei fatti amministrativi che potevano autorizzare la loro iscrizione in bilancio. Ma io credo che con altrettanta franchezza conviene affermare come quelle spese non si possono attribuire alla responsabilità ed all'amministrazione dell'onorevole Magliani, ma costituivano una vera e propria necessità. Io ne accennerò alcune a modo di esempio.

I Buoni del Tesoro. L'onorevole Magliani dovette portare innanzi una variazione che si avvicina di molto a due milioni e mezzo in più. Ora si poteva non presentare alla Camera la domanda della iscrizione di questa somma? Non si poteva. E voi, o signori, che seguite con grande interesse tutti gli andamenti della pubblica finanza, potete ripetermi come i Buoni del Tesoro i quali al 31 dicembre 1877 erano stati emessi nella somma di 217 milioni, arrivassero al 31 dicembre 1878 alla somma di 262 milioni, passando per una parabola che nel mese di settembre raggiunse la cifra di 288 milioni, vale a dire 12 milioni in meno della circolazione consentita al ministro delle finanze dalla legge del bilancio. (*Sensazione*) Ora, se i Buoni del Tesoro sono emessi, non volete pagare i relativi interessi?

Nuova serie di obbligazioni demaniali. Anche queste furono emesse per pagamento di spese maggiori di guerra. Si poteva rifiutare lo stanziamento corrispondente agli interessi relativi? Riguardo all'aumento della somma delle *retrodazioni*, esso era del pari necessario, imperocchè ogni imposta ha la sua propria forza, e se lascia uno strascico di inesigibilità, conviene pure restituirle agli esattori delle imposte quando essi provano di avere frustraneamente eseguiti gli atti stabiliti nella legge relativa; nè è lecito rifiutare ad un ministro la domanda di pagare quello che pur si deve, e che costituisce un vero debito dello Stato.

E qui, onorevoli signori, mi arresto per fare una osservazione. Persuadetevi una buona volta che la fortuna delle parole non influisce punto nello studio di un bilancio; sicchè nelle cose finanziarie non è lecito dare il nome di economie a riduzioni che non sono vere e proprie economie. Infatti un'imposta vive in quella qualsiasi condizione, in cui essa esiste in un paese colla speciale sua *potenzialità*, *potenzialità* tutta sua che voi non potete modificare nel momento in cui la studiate in bilancio.

E se, ripeto, quest'imposta vi lascia degli strascichi passivi, è mestieri aprire un capitolo per *retrodazioni*, nè potete essere molto lieti quando avendo tolto un milione, o 500,000 lire, da un ca-

pitolo, vi pare di potere affermare: noi vi abbiamo proposto, od abbiamo fatto delle economie. (*Si ride*)

Vengo alle entrate.

L'onorevole Magliani propose alle entrate una riduzione di 12,000,000 od almeno 11,857,000, e la propose con una Nota di variazione inviata alla Commissione del bilancio nel 7 gennaio di questo anno.

Si dice, e ne parlerò anche più innanzi, che le condizioni del 1879 saranno alquanto migliori di quelle del 1878; lo spero, ma mi pare strano asserto, imperocchè nel 1879 l'onorevole Magliani credette pure di dover diminuire le entrate di 12,000,000 in confronto delle previsioni che erano state presunte nel 1878; e la maggioranza della Commissione accettava di gran cuore ed all'unanimità la riduzione di queste entrate, pur affermando che il 1879 non sarebbe stato così disgraziato, economicamente parlando, come può presumersi o ritenersi sia stato l'anno 1878. (*Risa ironiche*)

Ciò posto, se voi tenete calcolo dei 7 milioni aggiunti ai bilanci passivi, se tenete calcolo dei 12 milioni resecati sul bilancio dell'entrata, vi accorgete di leggieri come l'avanzo che veniva annunziato il 28 settembre nella somma di 60 milioni, si venisse a ridurre in una cifra che oscilla fra i 41 milioni e mezzo e i 42 milioni. È egli dunque giusto affermare, come ho sentito ripetere in questi giorni, che l'avanzo fu quasi distrutto dalla bacchetta magica mia e della minoranza della Commissione del bilancio? Io credo francamente che quest'affermazione non sia esatta, anzi che essa sia contraria al vero. (*Bene!*)

Ma alcuno fra voi potrà dirmi: ora come ci spiegate la differenza che passa tra l'onorevole ministro Magliani e la maggioranza della Commissione del bilancio e fra la minoranza di essa nelle relative previsioni del presunto avanzo? Già i precedenti oratori hanno messo innanzi con infinita chiarezza le ragioni di questa differenza, tanto l'onorevole Perazzi, quanto l'onorevole Maurogò nato, quanto altri oratori che mi hanno preceduto.

Io ne discorrerò quindi assai brevemente.

La differenza fra la maggioranza e la minoranza della Commissione non è che di 18 milioni; ma, a ben guardarci, non è punto tale; la differenza propria non è che di 8 milioni. Infatti, che cosa sostiene la minoranza della Commissione? Sostiene che il capitolo il quale rappresenta gli interessi delle obbligazioni comuni delle ferrovie romane, il quale sta iscritto in bilancio per una somma di 8 milioni, debba essere iscritto *per memoria*. Ora mi si dice che non fu mai iscritto per memoria. Ed io rispondo: no. Ma se, a mio avviso e ad avviso della

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

minoranza della Commissione, correttamente si doveva mettere *per memoria*, perchè obbiettate a me ed alla minoranza della Commissione, appoggiandovi su quello che si è fatto in passato? Ma qui non sta il tutto.

Osservate la speciale condizione in cui oggi si discute questo bilancio. Io in questi giorni ho cercato nella storia finanziaria di tutti i paesi civili per ricercare un solo esempio, col quale si potesse dimostrare che la *potenza* di un bilancio si può constatare sopra un bilancio di competenza, onde poter concludere se è lecito o meno diminuire le risorse del bilancio stesso; e debbo dirvi che questo esempio non l'ho potuto trovare.

In nessun paese bene ordinato si calcola la potenza reale di un bilancio prendendo a base un bilancio di competenza. Ma non l'abbiamo creata noi questa condizione. Essa fu creata dall'incarico che ci aveva dato la Camera; fu precisamente creata da quell'atmosfera che si formò in questa Assemblea e nel paese, diretta a conoscere fin d'ora se il bilancio di competenza per il 1879 avesse tale margine da poter consacrare lo stesso a riforme tributarie, a diminuzione d'imposte da tutti desiderate.

E quindi intendo perfettamente come in ogni altra ipotesi, ed in ogni altro caso si sarebbe potuto essere assai più inchinevoli a concessioni nelle previsioni dei diversi stanziamenti, quantunque io lo sia stato grandemente, anche contro il parere dei membri della minoranza della Commissione, anche per l'autorità che mi ispirava la persona del ministro delle finanze.

Ma quante volte voi volete in modo abbastanza preciso, di fronte ad un bilancio, non di cassa ma di competenza, giudicare della forza di esso, per dare esecuzione a quel concetto politico-finanziario, a cui nessuno può contrastare, quello, cioè, di ridurre od abolire le imposte che pesano più gravemente sui contribuenti, pur mantenendo il pareggio, in questo caso, o signori, è vostro debito ed era debito della Commissione del bilancio di aprire gli occhi e di studiare con molta rigidità, con molta studiosa ponderazione gli stanziamenti che ci si proponevano per l'anno 1879. (Bravo! a destra)

Ora, ritornando al discorso intorno alle obbligazioni delle ferrovie Romane, io intendo perfettamente che se l'onorevole ministro delle finanze ripeterà innanzi alla Camera ciò che egli ha già detto in seno alla Commissione del bilancio, e, cioè, che egli non contando questa entrata come una forza viva del bilancio, come una entrata riscotibile nel 1879, la cancellerà dalla competenza del bilancio di definitiva previsione del 1879, potremo facil-

mente cadere d'accordo, imperocchè l'iscrizione *per memoria*, che io ho proposta, non era, a mio avviso, se non la pratica applicazione del concetto che io esponeva poco fa; e cioè che, volendosi studiare la effettiva forza di un bilancio in sede non opportuna, quale si è quella di un bilancio di competenza, era imprescindibile dovere quello di segnalare alla Camera che fra le entrate compariva una somma, la quale non si sarebbe fatta viva nel 1879. E pel mio assunto poco m'importa, o signori, discutere se questa somma sarà pagata o no in un avvenire più o meno remoto. Se voi vorrete fare questa discussione al capitolo 3, io sono pronto, e vi dimostrerò, se volete e se si crede opportuno, esaminando il bilancio della società delle ferrovie Romane, come furono grandemente inesatti tutti quegli oratori, compreso l'onorevole Lugli (il quale per altro con molta modestia dichiarò di non intendersi di cose finanziarie), i quali sostennero che lo stanziamento degli interessi delle obbligazioni delle ferrovie Romane rappresenta una somma riscotibile nel 1879 o in un tempo vicino. Così dicasi del credito verso il Fondo per il culto.

E giacchè l'onorevole ministro delle finanze con molta bontà volle, quando egli fu assunto nei Consigli della Corona, che io occupassi il posto che egli teneva nella Commissione incaricata dello studio per la riforma della contabilità dello Stato, quivi esporrò, non da maestro, come egli avrebbe fatto, ma da discepolo la mia opinione su quello che deve intendersi per competenza. Ma ad ogni modo qui deve essere ben chiaro che per questa partita la esigibilità non si avrà, senonchè col verificarsi di certi fatti, i quali porteranno in bilancio aggravi corrispondenti, o quasi corrispondenti, al pagamento del credito dello Stato. Per conseguenza al vostro relatore non pare giusta l'obiezione dei contraddittori, che i crediti e i debiti dello Stato non possono essere iscritti *per memoria*, senza venir meno alle disposizioni contenute nella legge di contabilità dello Stato.

Ma all'infuori di queste considerazioni sugli stanziamenti da iscriversi a mio avviso *per memoria*, e delle spiegazioni che potrei offrire su altri capitoli, lo che mi riserbo fare nella discussione dei medesimi, discutiamo sull'avanzo dei 42 milioni, i quali sono in certo modo il punto di partenza che si può presumere sarà acconsentito dalla Camera; imperocchè, io prevedo che le proposte della minoranza non saranno accettate. Sta bene. A tema del mio ragionare quindi mi acconcio anche a prendere questa somma come tema di discussione.

Io mi auguro che le dogane diano nel 1879 8 milioni di più di quello che hanno dato nel 1878,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

giusta le previsioni dell'onorevole ministro. Io mi auguro che i tabacchi diano 14 milioni di più di quello che hanno dato nel 1878, giusta le sue previsioni. Io mi auguro che la tassa di registro dia 3,800,000 lire di più di quello che ha dato nel 1878, anche qui giusta le sue previsioni. Io mi auguro, cioè non mi auguro, ma posso ammettere che il lotto riprenda i tre milioni e mezzo che ha perduto nel 1878. E che perciò? La forza del bilancio, così come in oggi esiste, porta ad un identico giudizio, e cioè che calcolate le spese fuori bilancio, non c'è stoffa a far quello che tutti desideriamo.

E innanzi tutto è mestieri premettere come l'avanzo non si possa più ritenere giusta le previsioni di 42, ma bensì di 41 milioni, imperocchè anche la maggioranza, la quale con squisita cortesia, ma con altrettanta tenacità mi volle sepolto (*Si ride*), non potè fare a meno, a sua volta, di acconsentire in quattro diminuzioni le quali researono quell'avanzo di un milione all'incirca. Ritenuta sugli stipendi, lire 500,000; Concessioni governative, lire 200,000; Credito verso il Monte di pietà in Roma, di lire 360,000, iscritto *per memoria*. Qui fu assentita la iscrizione *per memoria*. A questo proposito apro una parentesi. Si dice che l'iscrizione *per memoria* può pregiudicare il diritto creditorio dello Stato?! L'ho sentito affermare anche in quest'Aula con mia grande meraviglia. Io mi appello a tutti gli eminenti giureconsulti che siedono in quest'Assemblea per sapere se ve n'ha uno fra loro che voglia sostenere che il titolo di credito, il mio ed il tuo, possa dipendere da un'iscrizione *per memoria*.

Io vedo che nessuno degli egregi giureconsulti, che qui sono, domanda di parlare, e questo silenzio m'indica che nessuno di loro è disposto a sostenere una teoria di questo genere, e quindi io non ho bisogno di soffermarmi di molto sopra di ciò. (*ilarità*)

Io diceva adunque (chiudendo la parentesi) che già la maggioranza aveva ridotto l'avanzo da 42 a 41 milioni. Ora vediamo come le cose si dispongano, pure ammettendo un avanzo di 41 milioni, per l'esercizio 1879.

Quali sono le spese fuori del bilancio? Io l'ho detto alle pagine 109 e 110 della mia relazione, e qui vi prego, o signori, della maggiore attenzione, imperocchè l'oratore che mi ha preceduto ha modificato, sebbene non di molto, le risultanze di questa tabella. Io comincio col dichiarare alla Camera che questa somma dipende da progetti di legge o votati, o presentati, o annunciati dal Ministero con nota dell'onorevole ministro delle finanze alla Commissione

generale del bilancio, come spese le quali debbono far carico al bilancio del 1879.

Ora, è mio costume essere esplicito e chiaro, e qui affermo che io come relatore della Commissione non riconosco se non questa somma, e non ne riconosco altra la quale non sia stata comunicata alla Commissione del bilancio. Non quindi 25 milioni come fu osservato testè, ma 27 milioni importano i disegni di legge che stanno dinanzi alla Camera, per dichiarazione ufficiale del Governo, da dover porre a carico, lo ripeto, del bilancio del 1879. (Bravo! Bene! *a destra*)

L'oratore che mi ha preceduto parmi che abbia osservato che nella somma ci sia un errore di 500 lire. Io non ho avuto ora il tempo di rifare questa somma; ne ho fatte di molte delle somme in questi tre mesi, e posso anche ammettere che ci sia questo piccolo errore, sebbene non ne sia certo. (*Lunga ilarità*) Bensì mi occorre soggiungere, come in quest'elenco di spese, non appariscano alcune, le quali io non ho potuto contemplare perchè i relativi progetti di legge furono presentati, o votati dopo che la relazione era stampata. Ci fu, fra gli altri, mi pare, un piccolo aumento per la legge sulla distruzione della fillossera, non so se di 100 mila lire o più. Si dice che io ho messo lire 2,900,000 per i compensi di Firenze (disegno di legge n° 166), mentre si doveva forse mettere lire 2,920,000 o 2,930,000. Questo è possibile. Ho messo la cifra tonda; non si discuteva qui l'articolo della legge. Bensì è da osservarsi come siavi un altro disegno di legge, che questa mattina si è discusso negli uffici, e che, per chi vuole l'esattezza, è bene aggiungere a quest'elenco; un disegno di legge che importa una spesa di 400 mila lire (non ricordo le frazioni) per opere necessarie ai canali *Cavour*.

Quindi rimane assodato e chiaro che le spese fuori bilancio ammontano a 27 milioni o 27 milioni e mezzo. Infatti, la stessa maggioranza della Commissione ammetteva, ed ammise, che erano 26 milioni e mezzo. E come venne a questa piccola differenza? La differenza è spiegata da una nota che io pure aveva scritta, cioè a dire per il fatto che il signor ministro delle finanze, intervenuto in seno della Commissione del bilancio, ebbe a dichiarare, sperare egli che le spese per nuove costruzioni ferroviarie avrebbero potuto contenersi nella somma annua fra interessi ed ammortamento, di annue lire 3,500,000.

Però la nota ministeriale comunicata alla vostra Commissione porta 4 milioni di presunta spesa annuale per questo titolo. Ciò del resto non deve far meraviglia quando si consideri che all'infuori di ogni costruzione ferroviaria nuova, in questo bilan-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

cio sono già domandate allo scopo per l'anno 1879 somme per l'importo di 53 milioni. (*Sensazione*)

Qui soffermiamoci un istante per rifare i conti in questo lungo e disagiato cammino di cifre e di stanziamenti.

Vuolsi considerare adunque come al rimpetto dei 41 milioni di avanzo presunti dalla maggioranza della Commissione, si debbono contrapporre 27 milioni fuori del bilancio. Ma questo non è tutto, imperocchè il Ministero ha dichiarato che non poteva annunciare la cifra precisa per altri disegni di legge che proponevasi presentare quest'anno; ma dichiarava del pari alla vostra Commissione che al bilancio del 1879 doveva far carico una quota ripartita per sussidio alla città di Roma, ed una quota pel monumento da erigersi in Roma alla memoria del nostro grande Vittorio Emanuele. E per questa opera mi permetto soggiungere che sarebbe pur tempo di vedere presentato il relativo disegno di legge come manifestazione d'un sentimento che è vivo nel desiderio dell'intera nazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Ora tolti questi 27 milioni, che saranno 29, che saranno 30, per queste due leggi di spese che non compaiono nello elenco annunciato, che cosa resta dei 41 milioni? 11, 12 milioni. Ma l'onorevole ministro dichiara che gli 8 milioni per interessi delle obbligazioni delle ferrovie romane, e le 480,000 lire di credito verso il Fondo pel culto, egli li torrà dal bilancio definitivo. Dunque di questi 11 o 12 milioni altro non resta se non un esiguo margine del quale ogni ministro delle finanze ha bisogno per avere una qualche elasticità di bilancio, pur non tenendo conto dei 2 o 3 milioni per spese di manutenzione delle ferrovie esercitate dallo Stato.

Signori! Voi vedete che le conseguenze dei fatti sono identiche, pure ammettendo che la maggioranza abbia ragione in tutto, e che io non sia stato loico in nessuna delle mie previsioni. (*Si ride*) Ma qui sopravviene un altro ordine di considerazioni: due osservazioni specialmente si fanno, la prima delle quali si è che le somme stanziare non saranno spese per intero quest'anno; la seconda che il Parlamento dirà di no a tutte queste leggi di spesa.

Alla prima osservazione è molto ovvio rispondere che quante volte una somma è dal potere legislativo accordata all'esecutivo, la stessa può impegnarsi intera, giacchè l'affidamento costituzionale è completo. E se per cause diverse non viene tutta a pagamento, come carico di bilancio permane, e la parte non pagata passa al residuo attivo che forse dal ministro fu già impegnata per intero nell'anno (e lo può), salvo pagarla in parte nel successivo.

Vi ha la seconda ragione, la quale è certamente

più grave. Si dice: noi non voteremo queste spese. Io non nego certo che la Camera abbia questo diritto, ma mi permetto di richiamare la vostra attenzione sulla natura di alcune di queste spese, per concludere che non ci possiamo tranquillare sulla base di così fallaci speranze. La maggior spesa che è iscritta in questo prospetto ammonta a 13,500,000 lire da aggiungersi al bilancio del 1879 nella parte straordinaria del Ministero della guerra, come dai disegni di legge, numeri 157 al 163, bilancio straordinario che oggi sta iscritto nella somma di meno che 10 milioni. Si dice: noi non faremo queste spese...

LA PORTA. Scherzando.

CORBETTA, relatore... dunque non l'ha detto nessuno. Io sono molto lieto che l'onorevole La Porta, organo così autorevole della maggioranza della Commissione del bilancio, cominci con questa interruzione a rispondere completamente ai ragionamenti che l'oratore che mi ha preceduto faceva su queste spese medesime, tessendo la storia degli affidamenti che a lui avevano dato gli onorevoli ministri della guerra Bruzzo e Bonelli. (*Bene! a destra*)

Ma qui mi si para innanzi la rigida figura dell'onorevole Favale (*Si ride*) il quale nella tornata di ieri esponeva un suo pensiero molto netto e molto reciso che ha fatto in me grande effetto, poichè, le opinioni recise esercitano sempre sull'animo mio una grande impressione. Egli ci diceva: voi dovette ridurre l'esercito; voi dovette diminuire i quadri dell'esercito d'un quarto. Ora, siccome le spese che oggi facciamo nel bilancio del Ministero della guerra oscillano sottosopra fra i 190 od i 200 milioni, voi potete o dovette trovare qui una risorsa, facendo una minore spesa di 25 milioni.

Voci. Di cinquanta! di cinquanta!

CORBETTA, relatore. L'onorevole Favale disse di 25 milioni, imperocchè è ben vero che egli propose di ridurre i quadri dell'esercito d'un quarto, ma soggiunse: in modo che il risparmio della spesa corrisponda ad un ottavo dell'attuale. (*L'onorevole Favale fa cenni di assenso*) Dunque ho capito bene. (*Si ride*)

Ora, io intendo che prima che si iniziasse la novella organizzazione militare, si potesse sostenere che essa doveva essere contenuta in più modesti confini. Io anzi, fino ad un certo punto, ho creduto che forse un'organizzazione la quale avesse dato un minor carico al nostro bilancio sarebbe stata accettabile per quella armonia delle parti che, come è buona dappertutto, così lo è nei diversi organismi di cui si compone uno Stato. Ma, onorevole Favale, oggi nelle condizioni odierne, in cui questa riforma, se non compiuta, è quasi al suo fine, oggi



nelle condizioni generali politiche nelle quali siamo, oggi in cui quasi tutti gli uomini tecnici affermano che il bilancio della guerra dovrebbe essere confortato di nuovi sussidi, è egli possibile di adottare una simile proposta? Perchè poi, dopo tutto, come possiamo noi dimenticare che questo esercito nostro è pure un esercito ammirabile sotto ogni aspetto, è pure un esercito, il quale ha sempre fatto il suo dovere, checchè un oratore l'altro giorno abbia evocato, non so con quanta opportunità, il ricordo di dolorose giornate.

**ROMANO GIUSEPPE.** Domando di parlare per un fatto personale.

**CORBETTA, relatore.** È pure un esercito questo, il quale non fa mai sentire in paese lo strascico risuonante della sua spada: è pure un esercito che è lo specchio più fedele dell'unità della patria, ed è scuola di educazione, di istruzione, di affratellamento. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Li prego a farè silenzio. (*Nuovi rumori a sinistra*)

**MUSOLINO.** (*Verso i vicini*) Ma che!... Non avete esercito e dovrete averlo! (*Esce dall'Aula*)

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

**CORBETTA, relatore.** E io credo che gli uomini che stanno da quella parte della Camera (*Sinistra*) guardino l'esercito con pari affetto per non farsi solidali delle parole alle quali io alludevo, e che esercitarono sul mio animo un'angosciosa impressione.

**FAVALE.** Domando di parlare per un fatto personale.

**CORBETTA, relatore.** Non è all'onorevole Favale che sono dirette le mie parole, ma ad un altro oratore, il quale rammentò giorni sventurati che dovrebbero essere cancellati dalla nostra memoria, sì (*Con forza*), giacchè anche in quei giorni l'esercito fece bravamente il suo dovere. (*Bravo! Bene!*)

Egli è per ciò che io credo che le opinioni dell'onorevole Favale sulle possibili economie del bilancio della guerra non possono essere accettate; ed io (me lo perdoni l'onorevole Favale), non posso augurarmi che una proposta di tal natura, la quale cioè riduca il bilancio della guerra di 25 milioni, possa ottenere una maggioranza in questa Assemblea.

E passo alle ferrovie. (*Segni di speciale attenzione*)

Io intendo, o signori, che qui, come in ogni altra materia, è mestieri andar cauti. Io intendo perfettamente come nella questione delle ferrovie bisogna temperare il criterio della spesa colle esigenze delle diverse parti d'Italia. Io intendo e comprendo che le impazienze di alcune di esse non siano comple-

tamente divise da altre; ma io credo anche, che, come uomini di Stato, noi dobbiamo insegnare al paese che, pur procedendo entro certi limiti, non possiamo far sosta interamente su queste spese, sebbene sia ad augurarsi che ad una parte di esse si faccia fronte con ordinari mezzi di bilancio.

Noi non possiamo dimenticare che vi sono alcune regioni e alcune provincie le quali da queste spese attendono la loro maggiore potenza economica; potenza economica, o signori, la quale si ripercuote anche nel bilancio. Ricordiamoci che i Governi passati di alcune di quelle provincie facevano molla di dominio il negare strade e scuole, il pane del corpo e dell'anima. (*Benissimo!*)

Ora, volete voi, o signori, che noi ci arrestiamo? Credete che non ci dobbiamo far carico di questa spesa nello studio dei nostri bilanci dell'oggi e del domani? Io non lo credo. Mi auguro che i desideri dell'onorevole ministro delle finanze di contenere cioè questa spesa nel limite di tre milioni e mezzo all'anno come servizio del relativo capitale, possano essere esauditi; ma come relatore del bilancio vi dico che non mi farebbe nessuna meraviglia che la Camera non esaudisse il giusto desiderio del ministro.

Poi ci sono altri disegni di legge. C'è il disegno di legge pei nuovi organici. Non li volete fare? Capisco perfettamente che si possono anche non votare, quantunque questi poveri paria dell'amministrazione attendano e attendano da molto tempo l'eseguimento di antiche promesse. Vi hanno i compensi alla città di Firenze. Non li volete dare? La Camera è padrona; ma mi pare molto dubbio che essa venga in questa deliberazione. (*Si ride*) Vi ha mezzo milione per il cambio decennale delle cartelle, le quali scadono al 1880. Potete negare anche questa spesa? Io non lo credo possibile. E quindi parmi che in un esatto computo delle nostre condizioni finanziarie sia mestieri, se non si vuol essere finanzieri imprudenti, di tener presenti le spese che il Governo ci ha annunziato dover far carico al bilancio del 1879. (*Bene! Bravo!*)

Domanderei di riposare.

**PRESIDENTE.** La seduta è sospesa per dieci minuti. (*Conversazioni animate*)

#### SI RIPRENDE LA SEDUTA.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** Prego la Camera di voler consentire che il disegno di legge che mi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

onorai di presentare nella tornata del 15 marzo per approvazione di maggiori spese relative all'esercizio del 1878 sia rinviato alla Commissione generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro domanda che il disegno di legge da lui presentato per maggiori spese dell'anno 1878 sia secondo la consuetudine inviato alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono osservazioni s'intenderà accettata la proposta dell'onorevole ministro, ed il disegno di legge sarà inviato alla Commissione generale del bilancio.

L'onorevole Corbetta ha la facoltà di continuare il suo discorso.

**CORBETTA, relatore.** Chiuso così il discorso intorno alle spese, è mio debito soggiungere come sulla raccomandazione fatta dalla maggioranza della Commissione intorno all'opportunità delle economie, non vi poteva, nè vi può essere dissentimento; per mio conto particolare voi sapete che in questa Camera io ho sempre propugnato vivamente il bisogno delle economie, come uno dei veri fattori del miglioramento del nostro bilancio. Però voi dovete, o signori, consentirmi che io vi faccia a questo proposito un'ingenua confessione. Economie, si grida da ogni parte; riduciamo le Università, facciamo una Corte di cassazione unica, riduciamo le Corti d'appello, riduciamo il numero delle prefetture, delle sotto-prefetture, riduciamo il numero dei pretori, togliamo alcune fronde dall'amministrazione centrale, e via dicendo. Ma tutti questi enunciati mi paiono oramai (se mi concedete la frase) uno di quei versi che gli improvvisatori incastonano in ogni sonetto, ed a proposito di qualsiasi argomento. (*Ilarità*) Ognuno afferma volere ciò, ma nel caso pratico e concreto difficilmente si riesce ad ottenere ciò che tutti affermano volere. Ieri l'onorevole Maurogò nato parmi dicesse con molta verità che pur troppo gli interessi locali qualche volta ci fanno dimenticare gli interessi generali. D'altra parte, o signori, non ci facciamo illusione anche sulla efficacia delle economie, se queste sono fatte a spizzico ed a centellini. Perchè le economie diano e possano dare grandi risultati in bilancio conviene che sieno fatte sugli strumenti amministrativi che si muovono in tutte le parti dello Stato. Solo in questo modo voi potrete ottenere vere economie; in caso diverso voi otterrete delle economie apparenti e transitorie che nel bilancio successivo, o nei bilanci successivi si convertiranno in altrettanti milioni di maggiori spese. (*Bravo!*)

Per fare queste economie, o signori, ci vogliono o i pieni poteri o i Ministeri forti; ora io non voglio i primi, ed i secondi attendo. (*Sorrisi*) Ecco per-

chè, quantunque io faccia ed abbia fatto sempre grande affidamento sulle economie, tanto che in questa Camera mi presi perfino il titolo di *rustego*, poco affidamento e poca speranza pongo oramai nelle economie, le quali sono proclamate da tutte le parti della Camera, ma non sono da alcuna votate.

Per fare le economie, o signori, si esige, oltre il resto, che da quel banco sorga un ministro il quale abbia grande autorità e grande convincimento delle riforme che vuole introdurre; e che sia disposto ad uscire da quest'Aula, o con le riforme votate o senza portafoglio. Ma se a questo sacrificio un ministro non è pronto, tenete per fermo che nel giorno in cui si tratterà di effettuare delle economie che feriscano degli interessi locali, al ministro si farà fuoco contro da avversari e da amici. (*È vero! vicino all'oratore*)

Vengo ad un altro argomento. Fu detto: voi, presentando le condizioni del nostro bilancio, e del nostro avvenire finanziario prossimo, avete colorito il quadro con tinte oscure; con tinte cariche; con pochi raggi di luce, scrisse l'onorevole La Porta, il quale nella parte che dettò nella mia relazione a nome della maggioranza, usò grandissima temperanza, come usò grandissima cortesia ed imparzialità in quelle penose vigilie, che precedettero questa discussione, in seno della Commissione generale del bilancio; temperanza e cortesia di cui sinceramente e pubblicamente lo ringrazio.

No, signori, io non fui punto oscuro. Potrei dirvi molti perchè; ma dopo il molto che vi ho detto nella relazione, mi limito ad alcune osservazioni speciali. Esaminando in questi giorni i bilanci della spesa anche più attentamente che quest'anno non avessi potuto fare fin qui, mi sono accorto di alcuni particolari, i quali manifestano, come un ministro delle finanze abbia bisogno in così grosso bilancio di una elasticità di qualche milione, se non vuole andare incontro a certe delusioni; e spero la Camera vorrà consentirmi, vista la gravità del fatto, che io sottopongo al suo apprezzamento queste mie osservazioni, raccomandandole anche alle meditazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Il grano vale oggi 29 lire al quintale; ora negli anni precedenti salì a lire 40. Supponiamo che torni ad un prezzo medio fra questi due termini, vale a dire a lire 35; ebbene il Ministero della guerra consuma 380,000 quintali di grano all'anno; noi avremo dunque una maggiore spesa per ciò solo di 2,600,000 lire da iscrivere in bilancio.

Carbone. Ci avete pensato alle strane sorprese che nei bilanci passivi vi possono preparare i prezzi dei carboni? Il prezzo attuale del carbon fossile è di 32 lire la tonnellata. Negli anni precedenti salì a 60 lire

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

ed anche a 65. Supponiamo una media di 42 o 43 lire. Ora, se voi considerate il consumo che fanno le ferrovie dell'Alta Italia, le Romane e le Meridionali di circa 420,000 tonnellate all'anno, voi dovreste concludere che per questo solo aumento il ministro delle finanze potrà trovarsi nella dolorosa necessità di venirvi a domandare un aumento che oscillerà fra i 3 milioni e mezzo e i 4 milioni, cioè o aumento di garanzia chilometrica, o diminuzione dei proventi delle ferrovie esercitate dallo Stato; senza tener conto del consumo di carbone che fa la marina, che ammonta a 35,000 o 36,000 tonnellate all'anno.

Così dicasi del ferro, così dicasi della ghisa, così dicasi dell'acciaio, i quali hanno subito una identica diminuzione di prezzo in quest'anno. Però se supponete che qui si verifichi lo stesso fatto che vi ho accennato, cioè che questi prezzi oggi così bassi, così depressi, risalgano, non ai grossi prezzi che si verificarono nel quinquennio retro, ma ad uno stato intermedio, voi dovreste concludere che anche per i ferri, per gli acciai e per le ghise avrete bisogno di aggravare il bilancio di altri 4 milioni.

Così dicasi per i panni; se voi considerate che i panni oggi in bilancio sono calcolati in media a 7 50 e furono sempre negli anni addietro ad una media di 12 lire, pur supponendo che risalgano a sole 10 lire; avrete bisogno di un altro milione circa. Così dicasi di altri oggetti di vestiario per l'armata, che oggi segnano un prezzo al disotto della media del quinquennio passato, e specialmente dicasi dei tabacchi, che hanno avuto quest'anno una enorme diminuzione di prezzo, sia gli indigeni, sia gli esteri. In una parola (senza che io tedii ulteriormente la Camera), questi soli fatti, i quali possono ripetersi da un giorno all'altro, vi provano come il ministro delle finanze possa domani venire a domandarvi da 12 a 14 milioni di più pei bilanci, solo per il cambiamento di prezzo delle mercuriali. (*È verissimo!*)

A questo proposito, o signori, io credo che sia necessario esprimere un pensiero al quale spero che anche la maggioranza della Commissione si associerà, io voglio dire, il modo pratico di fare i nostri bilanci.

Si dice da taluni: non facciamo medie. Ora io non capisco come voi vogliate predisporre un bilancio saldo se non partite dalle medie.

Si è detto in questa tornata che io aveva sempre preso nel computo delle medie il 1878. Ma, signori, io v'invito a leggere tutti i capitoli della mia relazione e vi accorgete che anzi io ebbi grandissima cura di togliere dalle medie l'anno 1878 come quello che è stato di troppo inferiore agli altri anni. Ma ad ogni modo voi non mi potete negare

che, se vogliansi fare dei bilanci seri, questi non si possono mettere assieme con un colpo di bacchetta o con un colpo di matita: necessariamente dovete basarvi sulle medie.

L'onorevole ministro, così dotto e profondo cultore di fatti economici ed amministrativi, sa meglio di me come si fanno i bilanci in Francia e nel Belgio.

*Una voce.* E l'Inghilterra?

**CORBETTA, relatore.** Non parlo dell'Inghilterra, dove si fanno tanto bene che non oso sperare che noi potremo farli nemmeno da qui a molti anni, come essi li fanno. Gli Inglesi seguono un criterio affatto diverso da quello che noi abbiamo. Gli Inglesi tengono le previsioni dell'entrata molto basse e molto alte quelle della spesa, perchè partono dal concetto che i funzionari delle singole amministrazioni sieno assai più confortati e rinvigoriti quando si dà loro ad amministrare un capitolo che si è, ad esempio, preveduto in 50 milioni, e che ne rende 51; di quello che, quando la previsione fu di 50 milioni e non se ne riscuotono che 49. In questo caso essi credono che i funzionari si trovino fiaccati, imperocchè nel pubblico sorge l'opinione e la possibilità della censura che questa minor riscossione dipenda da una minor saldezza, da una minor vigilanza da parte degli amministratori. (*Benissimo!*)

Saranno concetti, o signori, forse pedestri, troppo umili, non saranno molto elevati; ma, giacchè discutiamo di bilanci, mi pare che non sia un fuor d'opera metterli innanzi.

Non parlo del Belgio. L'onorevole ministro sa meglio di me, che nel Belgio si sommano le riscossioni degli ultimi 14 anni; si tolgono i due anni più fruttuosi e i due meno fruttuosi e se ne fa la media; degli altri dieci anni, che riescono i mediocri di questo periodo, si fa un'altra media, e si stanziava in bilancio una previsione che è il risultato della media delle due medie. Ed in questo modo v'insegnano quegli eminenti uomini, v'insegna il Frère-Orban, il quale giustamente merita l'ammirazione di tutti gli uomini che si occupano di cose di finanza e di bilanci, come essi pervengano ad apprezzare una infinità di fatti, una infinità di circostanze, di fattori, di contingenze, per modo che le loro apprezzazioni sono assai vere, o al vero vicinissime, cioè tali da non condurre a disillusioni, se non in casi straordinari ed eccezionali.

Non parlo della Francia. Léon Say ha presentato il bilancio del 1880 nei primi giorni dell'anno corrente, e la cosa si capisce; esso ha preso, niente più e niente meno, che le riscossioni di competenza dell'anno precedente. L'onorevole nostro ministro delle finanze io credo non accetterebbe le riscossioni di competenza dell'anno 1878, e forse assai probabil-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

mente non accetterebbe neppure le riscossioni di competenza del 1877. Imperocchè se l'onorevole Magliani considererà, sia pure, gli apprezzamenti della minoranza della Commissione del bilancio, dovrà, nella sua giustizia e nella sua sagace equanimità riconoscere che la minoranza ha già tenuto conto nei suoi apprezzamenti di quell'incremento di 10 milioni annui, che oggi, per le dimostrazioni di tutti gli uomini competenti, i quali si sono lungamente e profondamente occupati di questa materia, si può ritenere siano il presumibile incremento che può attendersi dalle nostre imposte, all'infuori di quelli che possano essere determinati da speciali provvedimenti legislativi.

Signori, è una pagina oscura quella che si occupa dei comuni? Io non lo credo. Ho scorto con lieto animo come la maggioranza della Commissione si sia associata a quel voto. I comuni sono in una condizione così penosa, così grave, che ogni triste presagio non è soverchio, e l'onorevole Plebano ve lo ha provato con molta competenza. Signori, persuadetevene, che se la Camera, senza distinzione di parti, non si occuperà urgentemente di questa questione, noi ci troveremo presto di fronte a condizioni assai gravi, ed assai gravi non solo finanziariamente, ma anche politicamente. Imperocchè non dimenticate che quando in un paese i corpi locali sono condotti ad una condizione finanziaria quasi insopportabile, sono grandemente accresciute le cause che possono turbare il tranquillo andamento dello Stato.

Ora io non pretendo di possedere le chiavi del cuor di Federico e quindi d'interpretare gl'intendimenti dell'onorevole ministro delle finanze sulla legge di cambiamenti e di riforme relative all'imposta del dazio consumo, che la maggioranza della Commissione ha considerato come uno spiraglio di luce dell'avvenire. (*Risa ironiche al centro*)

Io dubito assai che il paese accetti anch'esso la notizia di questa legge di nuova imposta come uno spiraglio di luce dell'avvenire.

Se io ho bene inteso, si tratta di aumentare la potenza tassatrice dei comuni, elevandoli da una classe più bassa ad una classe più alta, per modo che sia ad essi dato di applicare una tariffa più elevata. Con ciò si crede di ottenere 17 milioni per i comuni e 6 o 7 milioni per lo Stato. Il che vuol dire che si vogliono ottenere 23 o 24 milioni in più che peseranno sulle spalle dei contribuenti di dazio consumo già tanto onerati.

Quando ieri ascoltavo l'onorevole Nervo con tanta competenza affermare che il paese forse non si troverà disposto a sostenere un così grave peso, non poteva a meno di domandare a me stesso se vi ha chi creda diversamente. Imperocchè non mi pare

possibile che nelle condizioni in cui versa quest'imposta sia lecito proporre un aumento, il quale, se vere sono le notizie che corrono sulle bocche di tutti, quantunque non ufficialmente annunziate, corrisponderebbe, nientemeno, che al 40 per cento del prodotto totale del dazio consumo. (*Viva sensazione*)

Ora dovrei soggiungere una parola, prima di concludere, su quanto fu detto in questa discussione, intorno alla trasformazione delle imposte. E sebbene l'argomento esca in certo modo dal campo in cui deve rimanere un relatore del bilancio, voi mi permetterete che ne dica brevissime parole.

Io non credo che in questa Camera vi possano essere deputati, vi possano essere partiti i quali si oppongano in principio alla trasformazione delle imposte; io non credo che in massima vi possa essere dissenso su questo. Per mio conto già lo provai a proposito dell'ultima legge sulla ricchezza mobile, esprimendo il pensiero della necessità di diminuire la quantità di questa imposta se il legislatore vuole attendere a vere riforme tributarie, e sollevare economicamente il paese, che trova nella imposta paesana di ricchezza mobile tanto elevata, la più terribile delle concorrenze nel campo industriale e manifatturiero. (*Bene!*)

Già scrissi nella mia relazione, e permettetemi che io lo ripeta qui, io non so intendere come si vogliono distinguere i deputati in feroci ed in misericordiosi. (*Si ride*) Io davvero non so comprendere come possa sostenersi una teorica di questa natura, che vi siano cioè taluni deputati i quali sentono le sofferenze del paese, e ve ne siano altri che non le sentano punto. Credetelo, o signori, questa teorica non è sostenibile. Non vi ha criminalista il quale creda alla brutalità per la brutalità, ammetta la ferocia per la ferocia. Ora come volete voi sostenere che in questa Camera, proprio qui, gli uomini si possano distinguere parte in feroci, e parte in non feroci? (*Bisbiglio*)

Io sono convinto che nel paese una idea di questa natura non possa trovare molti credenti. Io credo che la sola differenza fra noi consista in ciò, che nello apprezzare i due termini: trasformazione tributaria e mantenimento del pareggio, alcuni si danno pensiero d'uno dei termini della questione che annunciano l'onorevole ministro delle finanze in seno alla Commissione, e vogliono che questo termine cammini correlativo e parallelo all'altro. Altri invece credono che si possa ad un termine accordare la priorità. Ma non sembrami che, all'infuori di un dissenso esposto in questo modo, vi possa essere disparità di opinioni per ciò che riguarda la trasformazione dei tributi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MARZO 1879

Signori, avrei molte cose a dirvi, ma comprendo di avere abusato della vostra pazienza (*No! no!*), e temerei davvero di sentirmi ripetere, continuando, il ciceroniano *quousque tandem*. Io vi ho espresso in modo assai esplicito gli intendimenti che guidarono la minoranza della Commissione del bilancio. Per mio conto, io vi assicuro che da questa fase parlamentare, se la mia materia perdura nella sua abituale vivacità, non ancora fiaccata nè da domestiche indubitabili trepidazioni, nè dalle asprezze della vita pubblica, il mio spirito ne esce più calmo, più ritemperato e sereno. Io ringrazio i miei avversari i quali vollero affidarmi un mandato, confidando su di una competenza che pur troppo non ho; su di una coscienza che sento di avere conservata intera, coscienza la quale mi ha guidato in tutte le proposte che io ho sottoposte alla Commissione del bilancio. Io ringrazio i miei amici i quali nella Commissione del bilancio mi sorressero coi loro voti e colla loro parola, anche là dove io feci proposte che ad essi non parevano accettabili perchè troppo liete. Ma agli uni ed agli altri vorrei rivolgere... (*Commenti*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**CORBUTTA, relatore...** una viva preghiera. Signori, non discutiamo di cose finanziarie col preconetto di arrivare ad una cifra predeterminata e, peggio ancora, animati da un pensiero politico. Io sento che questa mia preghiera forse non sarà esaudita fin da oggi; ma temo, seguendo diverso consiglio, che dopo il voto che noi saremo per dare anche i vincitori possano uscire da quest'Aula col sorriso sul volto, ma col dubbio nel cuore. (*No! no! a sinistra*).

Signori, voi avete un ammirabile esempio da seguire (chechè se ne possa dire in contrario), un esempio da cui io traggio un pensiero che è penetrato nell'animo mio, e vi ha subito così forte macerazione ch'io non mi so immaginare com'esso non debba penetrare nell'animo altrui.

Chi, o signori, dopo i disastri a cui l'Europa ha assistito nel 1870 e che caddero sui nostri vicini, avrebbe potuto prevedere che quel paese economicamente e finanziariamente sarebbe risorto in così breve tempo? Ebbene, siate convinti, in gran parte questo fortunato avvenimento si deve alla condotta di quei partiti politici, i quali, sebbene bollenti, sebbene animati da dissensioni che avventuratamente non esistono fra noi, stabilirono una tregua di Dio

per tutto quanto si attiene alla politica finanziaria del loro paese, e così in una battaglia incruenta si vendicarono di quella fortuna che loro era stata matrigna sui campi di battaglia. (*Bene! Bravo! a destra*)

Imitiamo, o signori, questo nobile, questo ammirabile esempio, e senza distinzione di oppositori o di ministeriali, mostriamo una buona volta all'Italia che tutti i partiti in ogni parte di questa Camera desiderano che si mantenga inalterato il pareggio delle pubbliche fortune, quel grande risultamento che ha pure costato al paese tanti sacrifici; e che in noi tutti è vivo il desiderio santissimo della grandezza e della prosperità della patria. (*Bravo! Bene!* — *Applausi a destra e al centro*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani! a domani!

**LA PORTA.** Io sono pronto.

**PRESIDENTE.** Pare che la Camera sia stanca.

*Voci.* A domani! a domani!

*Altre voci.* Parli! parli!

**LA PORTA.** Io sono a disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 15.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

Discussione dei progetti di legge:

2° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

3° Modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

4° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare.

5° Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

*Reggente l'ufficio di revisione.*





